

# *E*chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

SETTEMBRE

OTTOBRE

2016

N° 5



## Anno Santo della Misericordia

### Indice

---

### Vita spirituale

---

- 258 Festa di San Vincenzo de Paoli  
Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale
- 265 Sessione vincenziana internazionale  
Etica e Internet (seguito)  
Padre Fernando Castillo, cm

**Spiritualità della comunione  
è la capacità di vedere  
innanzitutto ciò che di positivo  
c'è nell'altro,  
per accoglierlo  
e valorizzarlo  
come dono di Dio:  
un «dono per me»,  
oltre che per il fratello  
che lo ha direttamente  
ricevuto.**

Giovanni Paolo II,  
Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* n° 43

## Attualità della compagnia

---

### Nomine

- 277 Designazione delle Visitatrici

### Testimonianza delle Sorelle

- 278 Provincia di Graz-Europa Centrale  
Cappellania ospedaliera  
Suor Agnese Zeba e Suor Marianna Sebestyén, Figlia della Carità
- 282 Provincia del Vietnam  
Formare lavoratrici domestiche  
Comunità di Bat Phuc-Phuoc Loc (Succursale di Emmanuel, Lang Cat)

## Le opere di misericordia

---

- 285 Provincia di Chelmno-Poznan (Polonia)  
«Ero prigioniero e mi avete visitato»  
Comunità di Wejherowo

## La Magna Carta delle Figlie della Carità

---

- 291 Consacrate poiché più esposte, Consacrate per raggiungere tutti...  
«La clausura»  
Padre Jérôme Delsinne, cm
- 296 Provincia di Fortaleza - Nel Nord-Est del Brasile  
Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)  
La Comunità Esodo

## Storia della Compagnia

---

- 299 All'incontro del Dio di misericordia con San Vincenzo de Paoli  
Padre Frédéric Pellefigue, cm



Vita  
Spirituale

## Festa di San Vincenzo de Paoli

Roma, 19 settembre 2016

Cari membri della Famiglia vincenziana,

La grazia e la pace di nostro Signore Gesù Cristo siano sempre con noi!

È con grande gioia e gratitudine che rivolgo questa mia prima lettera come Superiore generale a tutti voi che servite i nostri «signori e padroni» nel mondo. Vorrei esprimere la mia profonda gratitudine e ammirazione per tutti voi che vivete e servite i poveri, persino nelle zone più remote del mondo come testimoni dell'amore di Gesù! Siamo tutti servi ed è meraviglioso sapere che non siamo mai soli in questo servizio. Gesù, la nostra Madre Maria, San Vincenzo de Paoli, Santa Luisa de Marillac e tutti gli altri beati e santi della Famiglia vincenziana ci accompagnano in questo cammino.

Colgo l'occasione per ringraziare dal profondo del cuore il Padre Gregory Gay, CM, nostro Superiore generale degli ultimi 12 anni, così come tutti gli altri membri e responsabili della Famiglia vincenziana a livello internazionale, nazionale e locale che, instancabilmente e con grande entusiasmo e dedizione, hanno servito negli ultimi anni per rendere possibile l'annuncio affettivo ed effettivo della Buona Novella ai poveri.

Vorrei, inoltre, approfittare di quest'opportunità per ringraziare tutti voi, membri dei vari rami della Famiglia vincenziana, per avermi scritto in occasione della mia elezione come Superiore generale e per aver espresso calorosamente i vostri auguri, assicurando in modo particolare la vostra preghiera. Siccome non riesco a rispondere e a ringraziare ciascuno di voi personalmente, siate certi che queste parole di gratitudine sono rivolte a voi e che sarete ricordati nella mia preghiera quotidiana.

Questo è un momento di “grazia speciale” che la Provvidenza ci dona per il prossimo 400esimo anniversario (1617-2017) della nostra spiritualità e del nostro carisma vincenziano che abbiamo in comune. Molti di voi hanno già iniziato una pianificazione intensiva per condividere la nostra spiritualità e il nostro carisma vincenziano a livello locale, nazionale e internazionale e incoraggiare altre persone a seguire lo stesso cammino. Invito tutti voi a continuare la riflessione sul modo migliore di condividere con gli altri questo “tempo speciale di grazia”, di pianificare e agire insieme.

Il motto di tutta la Famiglia vincenziana per l'anno 2017 che darà luce a tutto è: «... ero forestiero e mi avete ospitato ...» (Matteo 25, 35). Posando il nostro sguardo sui nostri fratelli e sulle nostre sorelle, specialmente sui più abbandonati e su quelli di cui nessuno si prende cura, per essere sicuri che la nostra riflessione, pianificazione ed azione vadano nella giusta direzione, il cammino deve sempre iniziare da noi. La festa di San Vincenzo de Paoli ci offre una nuova opportunità per esaminare le motivazioni ed i modi di riflettere, di pianificare e di agire di Vincenzo.

Il teologo Karl Rahner, alla fine del XX secolo, aveva pronunciato queste parole profetiche: «*I cristiani del XXI secolo o saranno mistici o non saranno cristiani*». Perché possiamo dire di san Vincenzo de Paoli che era un “mistico della Carità”?

Vorrei invitare e incoraggiare ciascuno di noi, individualmente e come gruppo, a riflettere, pianificare e agire sulla seguente domanda: «**Perché e in che modo posso descrivere Vincenzo come un mistico della Carità?**».

Ho chiesto a tre dei nostri confratelli, che hanno riflettuto e scritto su questo argomento nel passato, di condividere con noi una breve riflessione personale.

Possano questi pensieri aiutarci a rimuovere e approfondire la nostra riflessione.

### **Padre Hugh O'Donnell, CM**

Noi tutti sappiamo che Vincenzo era un uomo d'azione, potremmo dunque essere sorpresi nel sentir parlare di lui come di un mistico. In realtà, era la sua esperienza mistica della Trinità e, soprattutto, dell'Incarnazione che hanno motivato tutte le sue azioni in favore dei poveri. Henri Bremond, l'insigne storico della spiritualità francese, fu il primo a sottolinearlo. Egli diceva: «*È il misticismo (di Vincenzo) che ci ha dato il più grande uomo d'azione*». Più tardi, André Dodin e Jose Maria Ibañez Vincent chiamarono Vincenzo un «*mistico dell'azione*» e Giuseppe Toscani, CM, unì il misticismo e l'azione andando al cuore della questione definendolo «*un mistico della Carità*». Vincenzo ha vissuto in un secolo di mistici, ma lui si è rivelato il mistico della Carità.

Essere un mistico implica un'esperienza, quella del mistero. Per Vincenzo, questo significa una profonda esperienza del mistero dell'amore di Dio. Sappiamo che i misteri della Trinità e dell'Incarnazione furono al centro della sua vita. L'esperienza dell'amore inclusivo della Trinità per il mondo e l'abbraccio incondizionato del Verbo incarnato per ogni persona umana ha modellato, condizionato e infiammato il suo amore per il mondo e per tutti, soprattutto per i fratelli bisognosi. Guardava il mondo con gli occhi del Padre (Abbà) e di Gesù e ha accolto tutti con amore incondizionato, calore ed energia dello Spirito Santo.

Il misticismo di Vincenzo era la fonte della sua azione apostolica. Il mistero dell'amore di Dio e il mistero dei poveri erano i due poli dell'amore dinamico di Vincenzo, ma il cammino di Vincenzo aveva una terza dimensione: il suo modo di considerare il tempo che era il mezzo attraverso cui la Provvidenza di Dio si manifestava a lui. Egli agiva secondo il tempo di Dio e non secondo il proprio ritmo. «*Facciamo il bene che si presenta*», consigliava. «*Non scavalcare la Provvidenza*».

Un altro aspetto del tempo per Vincenzo era la presenza di Dio qui e ora - «*Dio è qui!*» (Influenza di Ruysbroek). Dio è qui nel tempo. Dio è qui nelle persone, negli avvenimenti, nelle circostanze, nei poveri. Dio ci parla ora, in e attraverso loro. Vincenzo era un uomo della storia che si spiega

nel senso più profondo. Egli seguiva passo passo la Provvidenza. Non aveva un'agenda personale, né un'ideologia. Gli sono occorsi decenni per arrivare ad una tale libertà interiore, questa è la ragione per cui il cammino di Vincenzo verso la santità e la libertà (1600-1625) è la chiave per comprendere la dinamica quotidiana dell'apostolo della Carità.

### **Padre Robert Maloney, CM**

Quando parliamo di mistici, di solito pensiamo a persone che hanno esperienze religiose straordinarie. La loro ricerca di Dio va da una ricerca attiva ad una presenza passiva. Essi pregano, come dice San Paolo alla Chiesa di Roma (8, 26), «*con gemiti inesprimibili*». I mistici hanno momenti di estasi quando sono completamente persi in Dio, «*se con il corpo o senza corpo non lo so*», dice san Paolo nella 2° lettera ai Corinzi 12,3 parlando della sua esperienza. A volte hanno delle visioni e ricevono delle rivelazioni private. Essi tentano, con difficoltà, di descrivere agli altri i loro momenti di luce intensa e di oscurità dolorosa. San Vincenzo conosceva gli scritti dei mistici come Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Anche se generalmente era prudente per quel che concerne i fenomeni spirituali strani, egli ammirava madame Acarie, una delle mistiche rinomate del suo tempo, che ha vissuto a Parigi durante i suoi primi anni in questa città.

Il misticismo di Vincenzo era completamente diverso. Egli trovava Dio nelle persone e negli avvenimenti. Le sue "visioni" erano profondamente cristologiche. Egli vedeva Cristo nei lineamenti dei poveri. Per usare un'espressione della tradizione gesuita che è diventata popolare nei documenti vincenziani, egli era un «contemplativo nell'azione». Il Cristo lo ha condotto ai poveri e i poveri lo hanno condotto a Cristo. Quando parlava dei poveri e quando parlava di Cristo, le sue parole erano spesso estatiche. Egli diceva ai suoi preti e fratelli: «*E se si fosse domandato a Nostro Signore: «Che cosa sei venuto a fare sulla terra»? avrebbe risposto: «Soccorrere i poveri» – «E che altro» – «Soccorrere i poveri» ecc. Difatti, nella sua compagnia non aveva che poveri e si occupava molto poco delle città, stando quasi sempre con i campagnoli per istruirli. Perciò, non siamo forse molto fortunati di essere nella Missione per il fine medesimo che ha indotto Dio a farsi uomo? E se un missionario venisse interrogato su questo, non sarebbe per lui un grande onore poter rispondere con Nostro Signore: Misit me evangelizare pauperibus» (SV, Conferenza del 29 ottobre 1638, n. ed. it.,*

X, p. 99). Quando parlava di Cristo, a volte era quasi in estasi. Nel 1655, ha esclamato «*Orsù, chiediamo a Dio di dare alla Compagnia questo spirito, questo cuore, questo cuore che ci faccia andare dovunque, questo cuore del Figlio di Dio, cuore di Nostro Signore, cuore di Nostro Signore, cuore di Nostro Signore che ci disponga ad andare, come egli andrebbe... ed invia anche noi come loro a portare dovunque il fuoco, dovunque*» (SV, Conferenza del 22 agosto 1655, n. ed. it., X, p. 237).

Per Vincenzo, le dimensioni orizzontali e verticali della spiritualità erano entrambe indispensabili. Egli considerava l'amore di Cristo e l'amore per i poveri inseparabili. Egli esortava continuamente i suoi discepoli non solo ad agire, ma anche a pregare e non solo a pregare, ma anche ad agire. Di fronte alle obiezioni dei suoi discepoli: «*Ma, mi direte, vi sono tante cose da fare, tanti uffici in casa da compiere, tanti incarichi in città, in campagna; lavoro dovunque; e bisogna lasciar tutto da parte per non pensare che a Dio? No, ma bisogna santificare queste occupazioni, cercandovi Dio, e compierle per trovarvelo, piuttosto che per vederle fatte. Nostro Signore vuole che prima di tutto cerchiamo la sua gloria, il suo regno, la sua giustizia. Perciò, facciamo tesoro della vita interiore, della fede, della fiducia, dell'amore, degli esercizi di preghiera, dell'orazione, della confusione che proviamo, delle umiliazioni, delle fatiche e delle pene, soffrendole per Dio, nostro supremo Signore. Egli vuole che gli presentiamo continuamente l'offerta del servizio e del desiderio perché si estenda la regalità della sua bontà, si procurino grazie alla Chiesa e virtù alla Compagnia. Una volta ben fondati nel ricercare la gloria di Dio, siamo certi che il resto verrà da sé*» (SV, Conferenza del 21 febbraio 1659, n. ed. it., X, p. 449 – 450).

In un'opera rivoluzionaria di 11 volumi, scritta quasi un secolo fa, Henri Bremond ha descritto l'epoca di San Vincenzo come l'era della "conquista mistica". Alla conclusione di un eloquente capitolo su Vincenzo, egli ha scritto: «*Il misticismo ci ha dato il più grande uomo d'azione*» (*Storia letteraria del sentimento religioso in Francia, III - la conquista mistica*, Parigi, 1921, p. 257).

### **Padre Thomas McKenna, CM**

Per utilizzare quest'espressione in maniera appropriata, la parola "mistico" dev'essere intesa nel suo senso generale. La connotazione più popolare



è quella di una persona che ha un'esperienza più o meno "diretta" di Dio (visioni, voci, presentimenti, rumori) non mediata. La letteratura del misticismo descrive le esperienze come le estasi, l'essere rapito fino al «terzo cielo», tirato fuori di sé per «affondare» nel mistero (per esempio, negli abissi, nell'oceano, nella terra), che è Dio. Il suo vocabolario è distinto, per esempio, di dimore interiori progressivamente più profonde, contemplazione attiva e passiva, con fasi di purificazione, di illuminazione, di unificazione, al di là di se stessi, la notte oscura e l'oscurità abbagliante. Al contrario, il linguaggio di Vincenzo che esprime l'esperienza religiosa era molto semplice e diretto e non ha testimoniato questo genere di avvenimenti nella sua vita.

Ma il termine mistico può essere utilizzato in un senso più ampio. In altre parole, potrebbe riferirsi a qualcuno che ha vissuto e avvertito un contatto con il sacro nella sua vita e che ha risposto a questo incontro con il servizio del prossimo. In questo senso più ampio, Vincenzo può essere considerato un mistico.

Il senso più inclusivo potrebbe essere quanto segue. Un mistico è colui che ascolta e che si lascia prendere dall'amore di Dio per la creazione, si impegna quindi a riconoscere questo amore nel mondo e a portarcelo. Per Vincenzo, questo amore (o meglio, "amante") di Dio si rivela particolarmente nelle persone povere ed emarginate. Egli li considerava portatori privilegiati dell'amore di Dio e particolarmente meritevoli di riceverlo. Questo, egli l'ha messo in pratica portando attivamente la Buona Novella di questo amore ai poveri.

Così come le parole giuste di un canto possono far emergere la profonda bellezza di una melodia, le parole di Isaia, che Gesù ha pronunciato in Luca al capitolo 4, hanno dato una risonanza particolare all'esperienza di Dio di Vincenzo. Gesù annunciava non solo la propria missione ricevuta da suo Padre, ma anche la propria esperienza del suo «Abbà», come amore per il mondo, in particolare per i poveri: *«Sono stato inviato a portare la Buona Novella ai poveri»*.

Parafasando, *«il fuoco dell'amore del Padre ("amante") brucia dentro di me e fa sì che porti questo amore al mondo, specialmente ai poveri»*. Continuando l'analogia, Vincenzo ha riconosciuto queste parole come pa-

role di una melodia che risuonava sempre più profondamente in lui. Era come se, sentendo questo testo in un momento particolare della sua vita, Vincenzo dicesse: «Ah! Ecco! Queste parole esprimono esattamente la mia esperienza dell'amore di Dio e la maniera in cui voglio vivere, rispondervi e diffonderlo».

Da un'altra prospettiva, si potrebbe descrivere Vincenzo come un mistico "su due fronti". In altre parole, egli (vedeva) viveva l'esperienza dello stesso Dio attraverso due lenti diverse, e questo, allo stesso tempo. Una lente era la sua preghiera; l'altra era il povero e il mondo in cui viveva. Ogni angolo della vista ha influenzato l'altro, l'uno approfondiva e affina la percezione dell'altro. Vincenzo "ha visto" (e sentito) l'amore di Dio attraverso questi due prismi in una sola volta e ha agito in modo energico per rispondere a quello che vedeva.

Per mantenere la nostra riflessione, la pianificazione e l'azione nella giusta direzione come membri della Famiglia Vincenziana, per aiutarci a riflettere su Vincenzo come mistico della Carità, le numerose Congregazioni che fanno parte della Famiglia vincenziana, o che ne faranno parte nel futuro, hanno le proprie Costituzioni come prima e più importante fonte, e tutti i rami nel loro insieme hanno gli scritti e le conferenze di San Vincenzo de Paoli così come le conferenze e gli scritti di altri santi e beati della Famiglia vincenziana. Impegniamoci a leggere questi testi e a prepararli quotidianamente.

Con l'avvicinarsi della festa di San Vincenzo de Paoli, che celebriamo con l'intera Famiglia Vincenziana e con molte altre persone, gruppi e organizzazioni, che raggiungiamo e serviamo, possiamo essere incoraggiati da questo «tempo di grazia particolare» che la Provvidenza ci offre, la nascita 400 anni fa della nostra spiritualità comune e del nostro carisma.

Auguro a ciascuno di noi una bellissima celebrazione, mentre continuiamo a ricordarci reciprocamente nella preghiera!

Vostro fratello in San Vincenzo,

Tomaž MAVRIČ, CM  
*Superiore generale*

Sessione vincenziana internazionale

## Etica e Internet

Formazione della coscienza e del discernimento  
di fronte alle nuove tecniche della comunicazione

### INTERNET E COERENZA CRISTIANA

#### IV – LA FORMAZIONE ALLA VIRTÙ

Le nuove tecnologie ci offrono grandi possibilità, però allo stesso tempo, mettono in evidenza la **necessità di una riflessione etica**, assunta a partire dalla nostra libertà, dalla nostra responsabilità personale, dalla nostra maturità nella verità e nel bene. L'uso etico della rete implica il vivere ciò che chiamiamo **“unità di vita”** dove “carne e spirito”, mondo virtuale e mondo reale si articolano in maniera equilibrata cioè, dobbiamo essere presenti e navigare in Internet come credenti senza creare false identità, senza fare della rete un rifugio di sogni e fantasie, senza cadere nell'idealismo del “vorrei... essere”. I valori non possono mancare nel mondo digitale. Dobbiamo **essere virtuosi nell'utilizzo della rete**, per vivere in coerenza con quello che siamo, a partire dalle nostre convinzioni superando la “dittatura” del sentimento come criterio di condotta, agendo per convinzione e non per “gusto”.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce la virtù come *«una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete»* (CCC 1803). La virtù ci rafforza,

ci orienta a cercare la santità e ad impegnarci nella diffusione del Vangelo; ci porta ad attuare, ad agire in modo tale che, chi ci conosce percepisca il buon odore di Cristo (cfr. 2 Corinti 2, 15), e scopra, attraverso le nostre azioni, il volto del Maestro. La nostra presenza in internet non deve essere una presenza anonima, bensì impegnata.

Per amare in modo perfetto, con un amore spirituale, personale, abbiamo bisogno di virtù, non come un'imposizione o come un dovere, bensì come un mezzo per trovare la felicità della persona. Questo aspetto è indispensabile: cercare il bene integrale della persona, tenendo conto della legge morale. Cercare la verità sull'uomo. Non possiamo prescindere dalla dimensione etica nell'uso della tecnica. La nostra attività in rete ha una ripercussione sugli altri e su noi stessi; siamo responsabili di tutte le nostre azioni.

Prima della formazione dobbiamo acquisire un'attitudine riflessiva per utilizzare con efficacia le possibilità che ci sono offerte. Dobbiamo prendere la distanza e il tempo per decidere nel mondo virtuale e per crescere nella nostra identità e non trasformarci in oggetti di consumo. È valido in questo contesto anche l'avvertimento di Gesù Cristo: a cosa serve la tecnica se non abbiamo il senso etico? Non tutto ciò che può essere realizzato, dobbiamo farlo. Dobbiamo interrogarci su come possiamo usare queste risorse in modo positivo, senza perdere il controllo delle nostre azioni; si tratta di chiederci non solo "come", ma anche "perché" agiamo in un certo modo. L'ideale è fare in modo che l'utilizzo delle nuove tecnologie porti ad un miglioramento integrale della persona, assumendo buone abitudini, virtù, uno "stile" virtuoso nell'uso della rete e discernere i vantaggi e i rischi dei progressi informatici alla luce della nostra vocazione cristiana. Non impariamo da soli, abbiamo bisogno di qualche sostegno esterno per pensare criticamente e seguire un percorso di maturazione nei valori, un uso virtuoso dei mezzi informatici, sviluppando abitudini morali che ci servano come criteri: la temperanza, la riflessione, il raccoglimento e le virtù relative alla socialità. La morale non è un fatto che deduco, ma un dono da vivere; un dono, non un'osservanza. Se Cristo è la ragion d'essere della nostra vita, la nostra vita non dev'essere disciplinata dalla nostra volontà, ma dobbiamo cercare di conformarci alla volontà di Cristo, lasciare che la fede illumini il nostro comportamento di credenti.

Abbiamo bisogno di formarci per renderci conto del potenziale che ci viene offerto e dei rischi che esistono. I problemi etici su Internet sono gli stessi problemi posti all'etica dell'informazione classica: la comunicazione interpersonale, imparare ad ascoltare e a comunicare, saper scegliere, analizzare, rilevare il potenziale manipolativo. Non c'è tutto su internet, ci sono dei limiti. C'è troppa "spazzatura informatica": il bene e il male degli uomini appaiono su internet.

- In internet l'informazione dev'essere obiettiva, esatta e vera come in qualsiasi altro mezzo di comunicazione. È necessario rispettare l'obiettività e la veridicità dell'informazione.

- Internet non legittima la violazione del diritto all'intimità e alla vita privata delle persone e delle istituzioni. La tecnologia della rete informatica non garantisce la sicurezza completa dei nostri archivi, né l'immunità personale di fronte ai potenziali nemici e ricattatori.

- Rispetto alla proprietà intellettuale e alla creatività, non si deve plagiare.

- La realtà virtuale non ci dispensa dall'essere onesti verso noi stessi e gli altri, evitando di utilizzare l'anonimato.

Ciò di cui abbiamo bisogno non è tanto apprendere tecniche, ma soprattutto formare la coscienza, assumere criteri e giudizi morali veritieri. Viviamo tempi nuovi, ma con i vecchi problemi di sempre. Internet è un nuovo forum che ha creato una nuova cultura che ci influenza negativamente o positivamente a tutti i livelli della percezione e della trasmissione dei valori, delle idee e delle convinzioni religiose. Una coscienza ben formata ci aiuterà a riconoscere il bene, a vivere nella verità, a discernere i contenuti, ad individuare ciò che è nocivo per la persona. La coscienza è la bussola che ci orienta nella navigazione, lo strumento etico che ci segnala la rotta, la ragione che determina la bontà o la cattiveria delle nostre azioni. Non è un codice di condotta imposto esternamente bensì un'esigenza interna scolpita nel cuore stesso della persona, che ha bisogno di essere formata per agire rettamente. Le norme pretendono di aiutarci a scoprire la verità dell'amore.

Noi non possiamo essere ingenui. La realtà del peccato è sempre presente nella vita della persona. Internet manifesta i desideri nella persona. Premendo un pulsante è possibile eseguire azioni a distanza, non esenti da responsabilità: visitare pagine con contenuto nocivo dal punto di vista morale, diffondere virus informatici, piratare programmi o scaricare musica, violare la privacy dei sistemi informatici, inviare e-mail anonime con dati falsi, diffamare o calunniare, utilizzare impropriamente questi mezzi a scapito di altre obbligazioni familiari, sociali, professionali o religiose.

Abbiamo bisogno di apprendere come funzionare in modo appropriato nel mondo del ciberspazio, come fare giudizi maturi, secondo solidi criteri morali, e come utilizzare la nuova tecnologia per il nostro sviluppo integrale e a beneficio degli altri. È essenziale saper distinguere l'illegale dal nocivo; l'illegale è ciò che va contro la legge e la sicurezza delle persone; il nocivo sono quelle realtà riprovevoli da un punto di vista morale, ma permesse dal quadro legislativo attuale. La tecnologia è nuova, ma non i criteri.

Per quanto riguarda i contenuti, l'obiettivo è raggiungere una comunicazione in cui prevalgono i valori ed i contenuti dei media, la persona sulla tecnica, la cultura sull'economia di mercato, il pubblico sul consumatore. La formazione della coscienza implica riflessione, serenità interiore, essere consapevoli dello stress che generano le nuove tecnologie sociali, del relativismo implicito che ne derivano e dalla mancanza di responsabilità, con la quale noi agiamo nella rete. È essenziale essere attenti in questo dominio, abbiamo bisogno di una solida formazione intellettuale, di valori etici e morali che ci permettano di avere uno spirito critico e virtuoso.

### **Ogni etica è una proposta di virtù.**

Internet può diventare una scuola di virtù, nella quale impariamo ad acquisire questa disposizione abituale e ferma a fare il bene. Noi siamo responsabili delle nostre azioni, possiamo imparare dai nostri errori se abbiamo una coscienza formata. Ciò richiede una certa dose di sacrificio, un determinato modo di comportarsi e di vivere in spirito di conversione. Occorre:

- **prudenza** per vedere il potenziale di bene e male, le implicazioni di questo nuovo mezzo di comunicazione e rispondere in modo creativo

alle sfide e alle opportunità. Prudenza per praticare il bene, agendo con moderazione e applicando i principi morali in atti concreti. Esempio: non fornire dati sensibili, non stabilire una relazione con sconosciuti; essere in grado di uscirne in tempo ...

- **giustizia** per realizzare il bene nella società, superare il divario digitale tra ricchi e poveri. Questo implica il rispetto e il riconoscimento della proprietà intellettuale, evitare la pirateria, ecc... dare a ciascuno il suo.
- **forza** per difendersi e perseverare nel bene per superare le difficoltà e il coraggio contro il relativismo, il consumismo e il peccato. Questo implica difendere la verità di fronte al relativismo religioso e morale, la generosità di fronte al consumismo individualista e la virtù della castità, la bellezza dell'amore, di fronte alla frivolezza.
- **Temperanza** (o moderazione), la disciplina personale, per utilizzare internet con saggezza ed esclusivamente per il bene, moderare l'attrazione che sentiamo verso l'edonismo e il comfort... Non possiamo rimanere ore e ore connessi online. Dobbiamo dedicare solo il tempo necessario a internet. Alcuni parlano di un "giorno sabbatico" alla settimana, un giorno senza connessioni. Essere presenti nel mondo digitale non significa non essere presenti in altre realtà. "Internet" non risolve tutto.

## V - CRITERI ETICI: LA PERSONA, IL BENE COMUNE E LA SOLIDARIETÀ

L'uso di Internet comporta conseguenze positive e negative sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sul funzionamento della società, l'intercambio culturale, la percezione e la trasmissione dei valori, le idee del mondo, le ideologie e le convinzioni religiose. La questione etica è necessaria per sapere se internet contribuisce ad un autentico sviluppo umano, aiutando le persone e le popolazioni. La Chiesa dà come criteri per il discernimento e il rispetto dei valori etici: la dignità della persona e il bene comune.

Il primo principio etico è: **«la persona umana e la comunità umana sono la finalità e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale; la comunicazione dovrebbe farsi di persona in persona, nell'ottica dello sviluppo integrale»**. La centralità della persona, la sua libertà, la sua cultura è il criterio etico comune. Quando riconosciamo l'altro come "immagine" di Dio, superando ogni etica individualista e coltiviamo i valori morali universali, stiamo favorendo un modo di pensare e di vivere che non esclude Dio. La persona non è uno strumento bensì il responsabile principale della cultura. Internet offre molta informazione, però non insegna valori; e, senza valori, la società si disumanizza e si degrada. Tener sempre presente questo principio ci aiuterà a vivere nel mondo digitale in modo equilibrato. Un medico non può passare più tempo davanti allo schermo del computer rispetto al paziente che viene a fare una visita.

Il secondo principio etico è il **bene comune**: *«l'insieme delle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi e a ciascuno dei suoi membri di conseguire una perfezione maggiore che è raggiungibile più facilmente»*. In un mondo globalizzato, la risposta etica più adeguata è la solidarietà come atteggiamento morale e sociale, l'impegno di lavorare per il bene di tutti. La solidarietà non è un mero sentimento *«superficiale per i mali di tante persone»*, ma *«una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi di lavorare per il bene comune, cioè, per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»*. La solidarietà al servizio del bene comune è un criterio fondamentale in uso nelle nuove tecnologie che contribuiscono al bene di tutti e non si limitano agli interessi particolari, ma devono promuovere la giustizia sociale.

**La solidarietà** come virtù umana e cristiana esprime una spiritualità di comunione: l'altro è riconosciuto nella sua dignità e noi riconosciamo la nostra responsabilità nella vita degli altri. L'opzione per i poveri è quindi un criterio fondamentale nell'uso etico delle nuove tecnologie sociali. Il messaggio e la vita di Gesù sono impegnati di questa solidarietà che comprende la riconciliazione, la gratuità, il dono di sé, gli aspetti specificatamente cristiani. La solidarietà può aiutarci a superare la divisione e lo scontro tra popoli e culture.



*«La Chiesa non cerca di imporre decisioni, ma tenta di dare un aiuto concreto, indicando i criteri etici e morali applicabili a questo campo, criteri che si ritrovano nei valori umani e cristiani».* Internet può servire per promuovere la prosperità, la pace, la crescita intellettuale e l'intesa tra i popoli. Internet può, inoltre, aiutarci nella ricerca della propria identità. La Chiesa pronuncia continuamente la sola risposta soddisfacente alle domande profonde della persona: **Gesù Cristo**, che si manifesta pienamente umano; modello per l'uomo, Gesù ci mostra la vocazione per cui siamo stati creati. La persona, il bene comune e la solidarietà si realizzano in Gesù Cristo.

## **VI – EVANGELIZZAZIONE E TRASMISSIONE DEL CARISMA**

L'evangelizzatore digitale ha bisogno di accompagnamento e di una vita spirituale per imparare ad utilizzare internet a partire da questi criteri etici: verità, obiettività, integrità e onestà come norme sociali, libertà di fronte alle dipendenze che genera internet. Abbiamo bisogno di discernimento interiore per aiutarci a rilevare ciò che ci conduce in un senso o in un altro, conoscere i nostri stati d'animo per individuare l'azione dello Spirito in noi.

Discernere anche per servire: si tratta di scegliere tra due modi di vivere e di agire. Non possiamo scegliere qualcosa che va contro il quadro di riferimento del Vangelo e della nostra vocazione. Riceviamo molti stimoli che ci impediscono di valutare con calma tutto ciò che ci accade. Abitati dalla grazia, dobbiamo vivere interiormente, imparare a guardare meglio la realtà, approfondire e fare un esame di coscienza ogni giorno. Dobbiamo imparare a contemplare la nostra vita, avere una conoscenza interiore della realtà, non vivere superficialmente e aprire itinerari di giustizia e di solidarietà. La Chiesa vuole che si prenda coscienza dell'"ethos" comunitario in modo da stabilire relazioni nella verità, attraverso un dialogo sincero, e offrire il Vangelo come modo di vivere, impegnandoci nella creazione di una nuova società giusta, libera e fraterna.

## STRUMENTO DI CARITÀ

La **carità è il principio primo** della conoscenza morale, il criterio fondamentale. La carità è espressione della vera umanità nel dono del sé, dell'accoglienza, della comunione. La carità nella verità implica ammettere la logica del dono, entrare nella dinamica dell'impegno, accogliere il principio di gratuità che aiuta ad avere una visione umana della tecnologia, inserita nel piano di Dio. La carità è la via maestra, il principio operativo dei criteri dell'agire morale ed è quindi anche per noi il criterio per renderci presenti nella cultura digitale.

È importante approfondire la dimensione antropologica, etica, teologica e pastorale delle nuove tecnologie sociali, per utilizzarli correttamente, con criteri evangelici non solo con l'efficienza, o il consumo, ma con la gratuita e compassionevole solidarietà. Abbiamo bisogno di **una spiritualità del dono** per poter annunciare l'amore di Cristo al mondo, per invitare il mondo a consentire che Dio entri nella storia e accogliere la forza dell'amore. In questo modo le nuove tecnologie sociali possono essere fattori ed elementi di solidarietà e di umanizzazione. Come viviamo questa spiritualità del dono nel nostro modo di utilizzare internet?

## CHIESA E INTERNET: L'EVANGELIZZAZIONE

È nata una nuova modalità di comunicazione: ciò che conta non è tanto la persona che riceve o quella che trasmette il messaggio, bensì il messaggio in se stesso e la maniera di trasmetterlo. Non è lo stesso trasmettere un messaggio in un modo o nell'altro. L'effetto è molto diverso. Nell'evangelizzazione l'essenziale non sono tanto i mezzi, quanto la possibilità di accedere all'esperienza di Dio. Evangelizzare non è solo far conoscere la buona notizia, ma annunciare una realtà che trasforma la persona, e provoca un incontro con il Cristo. **Infatti, c'è evangelizzazione solo se c'è l'incontro con il Cristo.**

L'obiettivo è quindi quello di trasformare la cultura digitale in una cultura che genera vita, facendo in modo che vi siano presenti i valori evangelici che non nascono dalla nostra sensibilità o dalle nostre preferenze personali,

ma da Gesù Cristo, dal Vangelo stesso. Non è sufficiente comunicare qualche contenuto, dobbiamo **comunicare la nostra persona**, affinché con la nostra esperienza aiutiamo gli altri a vivere l'incontro con il Cristo. L'uomo di oggi limita la sua esperienza a quanto è immediato e gli manca la capacità di riflettere su se stesso e questo faciliterebbe la sua esperienza religiosa.

Il carisma proprio, come esperienza dello Spirito, permette di accogliere la realtà digitale **nell'esperienza fondatrice**: la carità che Dio vuole trasmettere alle "generazioni digitali", perché conoscano il Vangelo. Quello che faremo su internet sarà frutto e opera dello Spirito. Quanto più vivremo configurati in Cristo tanto più potremo comunicare agli altri la nostra esperienza. Come possono le Figlie della Carità vivere la carità in questa cultura digitale? Come rendere presente lo spirito vincenziano in internet?

La Chiesa ha sempre mostrato tanto interesse ai mezzi di comunicazione perché questi mettono in relazione gli uni con gli altri, al fine di espandere il progetto di Dio. **«Internet: un nuovo forum per proclamare il Vangelo»**, ha affermato Giovanni Paolo II nel 2002. Si tratta di uno strumento valido ed efficace di evangelizzazione! La Chiesa ci invita a navigare, a varcare la nuova soglia ed entrare nelle profondità della rete per mostrare al mondo che la gloria di Dio è sul volto di Cristo. Non è sufficiente utilizzarlo come strumento per diffondere il Vangelo, la sfida consiste nell'integrare il messaggio del Vangelo in questa nuova cultura. Internet è senza dubbio un nuovo spazio di missione perché, dietro ogni schermo, c'è una persona fatta di carne e ossa che cerca Dio.

Internet offre enormi possibilità per diffondere informazioni e per confrontare le persone con il Vangelo. Non si deve aver paura di aprire la porta ai mezzi di comunicazione sociale *«affinché la buona notizia possa essere udita fino ai confini del mondo»*. L'essenziale è testimoniare il Vangelo, mostrare il senso trascendente della persona, optare per i più bisognosi nella solidarietà e nella giustizia. Lo scopo della Chiesa, per quanto riguarda internet, è un impegno per il vero umanesimo, la costruzione della civiltà dell'amore: *«promuovere il suo corretto sviluppo e utilizzo ai fini del progresso umano, della giustizia e della pace, per la costruzione della società a livello locale, nazionale e comunitario alla luce del bene comune e con uno spirito di solidarietà»*.

Internet è importante per la pastorale e per l'evangelizzazione: nella catechesi, nella formazione, nell'amministrazione, nella vita spirituale... È vero che il virtuale non potrà mai sostituire l'incontro personale, la celebrazione liturgica... ma c'è qualcosa di complementare che aiuta le persone ad avere un'esperienza di fede, arricchisce la loro esperienza religiosa e li avvicina al messaggio evangelico.

*«La realtà virtuale non può sostituire la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, la realtà sacramentale degli altri Sacramenti e il culto partecipato in seno a una comunità umana in carne e ossa. Su Internet non ci sono Sacramenti. Anche le esperienze religiose che vi sono possibili per grazia di Dio, sono insufficienti se separate dall'interazione del mondo reale con altri fedeli» (La Chiesa e internet n°9 - PCCS 2002 – Consiglio Pontificio per le comunicazioni sociali).*

Internet è un invito alla creatività, dobbiamo usare Internet **in modo creativo** scoprendo la possibilità che ci offre: possibilità di incontro, di dialogo, di condividere con gli altri il nostro carisma. Possiamo partecipare a dibattiti ed essere ancora più presenti nel mondo, cercando una soluzione ai problemi. La sfida per noi è sapere come fare perché una cosa venga notata da persone che non la pensano come noi, per connetterci ai loro bisogni, provarle ad interrogarsi e aiutare a trovare le risposte. Ci sono attualmente molte esperienze di evangelizzazione in rete: ritiri online, aiuti per la preghiera, evangelizzazione attraverso le risorse di «twitter», rete di amici ... Si è persino invitati a creare una comunità virtuale, luogo di incontro tra persone in ricerca: *«Al contempo, la programmazione pastorale dovrebbe riflettere su come condurre le persone dal ciber spazio alla comunità autentica e su come, mediante l'insegnamento e la catechesi, Internet possa essere utilizzato successivamente per sostenerle e arricchirle nel loro impegno cristiano» (La Chiesa e internet n°9 - PCCS 2002 – Consiglio Pontificio per le comunicazioni sociali).*

Tutto questo richiede:

- **una formazione specifica in mezzi di comunicazione** per essere in grado di fare buon uso delle possibilità offerte ed acquisire uno stile di comunicazione legato alla sensibilità e agli interessi di tutte le persone che vivono immersi nella cultura digitale.

- **una formazione dottrinale e spirituale.** Per testimoniare Cristo, è necessario incontrarlo personalmente e coltivare questo rapporto nella meditazione, nell’Eucaristia e nel sacramento della riconciliazione, attraverso la lettura e la meditazione della Parola di Dio, studiando, amando e servendo i poveri.

Siamo impegnati in ciò che comunichiamo. Si deve uscire, testimoniare per “crescere” nei nostri progetti, affinché la nostra presenza sia significativa. Quando si scambiano informazioni, le persone condividono se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali. Così si può dire che esiste uno stile cristiano di presenza nel mondo digitale, caratterizzato da una comunicazione sincera e aperta, responsabile e rispettosa con gli altri. Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi mezzi di comunicazione significa mettere dei contenuti religiosi nelle varie piattaforme delle reti differenti, ma anche dare una testimonianza coerente nel proprio profilo digitale e nelle modalità di comunicare delle preferenze, delle opzioni. Siamo chiamati a annunciare il Vangelo della Carità e a dare ragione della nostra speranza ai poveri.

### **In che cosa possiamo contribuire? Quale potrebbe essere il nostro contributo? Come è la nostra presenza su internet attualmente?**

La nostra presenza su internet richiede un equilibrio tra fedeltà alla vocazione, al proprio carisma e un’apertura fiduciosa verso il mondo digitale, con lo scopo di servire meglio i poveri.

- Possiamo renderci prossimi agli altri tenendo conto delle loro realtà, delle “periferie” esistenziali.
- Distinguere il grano dalla zizzania, annunciando la verità dei valori del Vangelo e denunciando tutto ciò che è incompatibile con la dignità della persona. Essere una voce che denuncia, profetizza e che annuncia un mondo più giusto.
- Diffondere la gioia della fede col nostro stile di vita, comunicare con speranza e in maniera attraente, la nostra esperienza
- Conservare sempre nella nostra mente che siamo strumenti di Dio e vivere con pazienza, umiltà e perseveranza.
- Portare silenzio. La rete apre un mondo in cui il silenzio è assente. Dobbiamo imparare a staccare al fine di mantenere un equilibrio facendo.

- Decodificare, aiutare gli altri e trovare il centro della vita nel Vangelo.
- Adattare il linguaggio religioso per l'uomo di oggi che vive in una cultura nuova. A volte perdiamo forza per il formato che usiamo.
- Apportare il nostro carisma.

La Chiesa deve continuare a incarnare il Vangelo nella nuova cultura e continuare a gettare le sue reti nella rete internet, dare un'anima a questa realtà virtuale e rivelare chi siamo, in cosa crediamo e cosa facciamo. Si tratta di raggiungere il cuore dell'uomo, aiutarlo a incontrare Dio, non in "google", ma in ciò che è nascosto, nei poveri, in un mondo in cui Dio dev'essere annunciato e amato.

È importante agire mediaticamente, la "socializzazione on line". Abbiamo perso la nostra visibilità e corriamo il rischio di passare inosservati. Non si tratta di fare propaganda, ma di condividere gratuitamente ciò che abbiamo ricevuto. Internet ci permette di promuovere la nostra identità, raccontare la nostra storia e le attività che realizziamo. Sono sorti nuovi format di comunicazione che raggiungono migliaia di persone: 13 milioni di persone seguono il Papa in "Pontifex". Internet è una nuova realtà che fa irruzione nella nostra vita. È un'opportunità per prendere coscienza della nostra identità e della nostra responsabilità: «*chiamati da Dio ad essere comunicazione nel mondo*».

Dobbiamo sforzarci di:

- creare connessioni più solidi tra il mondo reale e il mondo digitale, ampliando le reti di amici, creando gruppi dedicati all'evangelizzazione e al servizio dei poveri;
- connetterci e interessarci agli obiettivi della gente, ai loro bisogni profondi.

Non possiamo accontentarci di saperci Figlie della Carità. Dobbiamo portare frutti di santità. È tempo di mettersi in cammino, è tempo di navigare, è **tempo di amare**.

Padre Fernando CASTILLO, cm

## Visitatrici

PROVINCIA DI MADRID SANTA LUISA: Suor Antonia GONZALEZ GRANADO è stata designata Visitatrice il 16 marzo 2016.

PROVINCIA DI ST. LOUISE DE MARILLAC-ASIA: Suor Mary Anne EVIDENTE è stata designata Visitatrice il 30 marzo 2016.

PROVINCIA DEL CAMERUN: Suor Aleksandra WYDRA è stata designata Visitatrice il 27 aprile 2016

PROVINCIA DI TAILANDIA: Suor Consolacion EATA è stata riconfermata Visitatrice per tre anni il 25 maggio 2016.

PROVINCIA DELLA NIGERIA: Suor Gloria ANIEBONAM è stata riconfermata Visitatrice per tre anni l'8 giugno 2016.

PROVINCIA DI CRACOVIA: Suor Anna PIETRASIK è stata designata Visitatrice l'8 giugno 2016.

PROVINCIA DELL'AFRICA CENTRALE: Suor Maria Remedios LOPEZ SORLOZANO è stata riconfermata Visitatrice per tre anni il 22 giugno 2016

PROVINCIA DEL PORTOGALLO: Suor Maria Fatima VIRISSIMO FERREIRA è stata designata Visitatrice il 28 settembre 2016.



Attualità  
dalle  
Province

Provincia Graz-Europa Centrale

## Cappellania ospedaliera

Nel 1844, le Figlie della Carità arrivarono nell'ospedale Schwarzach, piccolo comune dell'Austria, nello Stato di Salisburgo. Da 17 anni, sono un membro della cappellania dell'ospedale con altre 7 persone. L'ospedale dispone di circa 500 posti letto e vi sono 1.300 impiegati. In quest'Anno della Misericordia, ci sono due esempi che illustrano bene questo servizio alla cappellania.

### **ALCUNE OSSERVAZIONI DI CARATTERE GENERALE SUL SERVIZIO DELLA CAPPELLANIA NELL'OSPEDALE.**

In Austria, il ministero pastorale in ospedale è sempre esistito, ma è solo da 40 anni che viene riconosciuto come una professione a tutti gli effetti. Il servizio di cappellania è una professione paragonabile al lavoro di psicologo o assistente sociale. pertanto, per lavorare in una cappellania, bisogna rispondere ad alcuni requisiti abbastanza rigorosi: una formazione teologica e pastorale, l'invio da parte del Vescovo diocesano, una certa maturità umana ed affettiva.



Il lavoro pastorale comprende quattro settori:

– **Le visite ai malati e la conversazione con loro.** Per quel che concerne le visite ai malati, ad ogni membro vengono assegnati “i propri reparti”. Queste visite-conversazioni sono molto diverse; vanno da semplici incontri a scambi lunghi e profondi. La malattia non è l’unico argomento della conversazione, molto spesso si parla della vita quotidiana, delle sue gioie, delle sue difficoltà, dei successi e anche di ciò che pesa di più nella propria vita personale e familiare.

– **I sacramenti, la liturgia e gli atti rituali.** Ogni giorno, si celebra l’Eucaristia nella Cappella dell’ospedale. I pazienti vi partecipano, per quanto possibile, ed anche le persone del vicinato. Le nostre Sorelle anziane pregano quotidianamente il rosario con e per gli ammalati.

– **La collaborazione.** All’interno dell’ospedale, collaboriamo con altri gruppi professionali, per esempio gli operatori sanitari, i medici, gli psicologi e gli assistenti sociali. Abbiamo la possibilità di partecipare alle riunioni interdisciplinari e siamo presenti nelle diverse équipes di lavoro, come il Comitato Etico, agli incontri su temi di cure palliative, al lavoro sui principi comuni dell’ospedale.

– **L’amministrazione.** Tutte le nostre attività sono presenti su Internet; ci sono anche i numeri telefonici e la casella della posta elettronica.

#### ECCO DUE ESEMPI TRA I TANTI DELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA

Un giorno sono andata a visitare i malati dei “miei reparti”. In una stanza, c’erano due uomini. Dopo averli salutati, mi sono presentata brevemente. Il primo ha detto gentilmente che non voleva continuare lo scambio. Gli ho augurato una buona giornata e mi sono rivolta al secondo. L’ho salutato chiedendogli come stava. Dopo un silenzio abbastanza lungo, ha detto, guardandomi con attenzione, «Perché lo vuole sapere?»

– Sorpresa gli ho risposto: «Mi interessa della situazione degli ammalati e dunque anche della sua».

– «Ma le interessa davvero?»

– «Sì».

– «Ah bene! Allora, se è vero, si segga! »

Per me, è stato un inizio un po' insolito, ma lo ascoltavo.

– «Sorella», ha detto, «lei vuole sapere come mi sento. Prima volevo sapere se questo le interessava veramente o se si trattava solo di una questione di cortesia. Alla sua domanda, ecco la mia risposta: sto bene, ma non mi sento sempre bene. Da due anni, ho il cancro. L'ho scoperto all'inizio del mio pensionamento.

La diagnosi per me è stata come una bomba. Avevo tanto aspettato il momento della mia pensione e avevo programmato di fare un sacco di cose. Ed eccoci! Infatti, mi domandavo giorno e notte -perché proprio a me? Perché proprio adesso che stavo per avere un po' di tempo, questo tempo che aspettavo con tanta gioia? Perché, perché? - Non riuscivo più a dormire né a mangiare, nulla riusciva a farmi gioire. Ho seriamente pensato di andare al Signore prima del tempo; sapevo come farlo. Ma durante una notte insonne, mi sono detto: "No, non voglio fare una cosa del genere perché è contro il mio onore".

Mi sono reso conto che stavo guardando solo gli aspetti negativi, cosa non giusta. Improvvisamente ho avuto l'idea di invertire le mie domande, di guardarle "dall'altra parte". Sì, è vero, non mi sento bene, sono limitato qua e là, ma mi sono chiesto: che cosa posso fare nonostante tutto? Riflettendoci, mi sono reso conto che ero ancora in grado di vedere, sentire, mangiare, che potevo ancora fare molte cose. Ho cominciato a far attenzione al sole splendente, a rallegrarmi del canto degli uccelli, ma anche di ogni visita, etc.

Ho scoperto tante cose e ne ero pieno di gioia; sono diventato più calmo, più rilassato. Infine, ho ricominciato a vivere! Prima, in un certo senso, passavo accanto alla vita: lavoravo e vivevo. Ora, si tratta degli anni più belli, più intensi della mia vita; accolgo a piene mani ogni giorno e sono davvero contento di vivere oggi. Quindi sì, posso rispondere alla sua domanda: Sto bene»!

Questo incontro ha riempito il mio cuore di tanta gratitudine verso questo ammalato e mi aiuta a comprendere più profondamente la grandezza della vita e il dono di ogni giorno. Sì, «I poveri ci evangelizzano».

Il secondo esempio è di una donna anziana che viene spesso in ospedale per soggiorni abbastanza lunghi. Mentre era in cura presso l'ospedale, le era giunta la notizia della morte di suo figlio. Era il secondo figlio che le moriva! A causa della sua malattia, non poteva partecipare al funerale, cosa molto dolorosa per lei. Durante la nostra conversazione, le ho proposto di andare con la sedia a rotelle nella nostra Cappella, al momento del funerale. È stata subito d'accordo.

Per preparare questo momento di preghiera, le ho suggerito di chiedere alla famiglia una foto del figlio. Con gli operatori sanitari e gli infermieri di questo "reparto", ho preparato la Cappella e abbiamo organizzato il suo trasporto.

Durante la celebrazione, dopo aver acceso un cero davanti alla foto di suo figlio, l'abbiamo benedetta e incensata e abbiamo pregato insieme per lui. Il clima di silenzio e di preghiera era intenso. Al termine della celebrazione, la donna in lacrime, ha ringraziato calorosamente.

I giorni seguenti, l'ho visitata diverse volte. Ogni volta lei parlava di nuovo di quest'esperienza di preghiera nella Cappella per la quale era molto grata. Con questa semplice celebrazione, questa donna era stata consolata e riconfortata nel suo dolore.

Consolare gli afflitti e pregare per i morti, non si tratta forse un'opera di misericordia?

Suor Agnès ZEBÀ e Suor Marianna SEBESTYÉN  
*Figlie della Carità*

Provincia del Vietnam

## Formare lavoratrici domestiche

### **Un'iniziativa audace del nostro servizio**

Da sempre, nella mentalità del popolo vietnamita, fare le pulizie è considerato un compito insignificante, destinato soltanto a coloro che sono di un livello sociale inferiore. Sono anche chiamate “cameriere da camera” e non hanno alcun valore agli occhi della società. Le lavoratrici domestiche sono particolarmente esposte alla discriminazione, legata alle condizioni dell’impiego e del lavoro e ad altre violazioni dei diritti umani.

Con lo sviluppo dei paesi, le lavoratrici domestiche sono diventate una porzione significativa della popolazione e, progressivamente, questo lavoro è stato riconosciuto come professione. Il 16 giugno 2011 è stata adottata la prima Convenzione internazionale delle lavoratrici domestiche.

In Vietnam, nel maggio 2016 è entrato in vigore un decreto Governativo (n° 27) per proteggere le lavoratrici domestiche. Attualmente, tutte hanno il diritto di firmare i contratti di lavoro, di beneficiare di un salario minimo, di avere giorni di vacanza, di godere dell’assicurazione sanitaria e della previdenza sociale, di aver accesso ad una protezione adeguata per risolvere le controversie. Tuttavia, l’intera popolazione vietnamita, particolarmente quella della campagna, non conosce il diritto civile, per questo non è facile cambiare la mentalità della gente. Persino in situazioni difficili, le madri non vogliono fare questo lavoro o non vogliono nemmeno che le loro figlie lo facciano e, se lo fanno, è a malincuore.

Per la promozione delle ragazze che vivono in zone remote senza possibilità di continuare gli studi, le Figlie della Carità nel 2006 hanno dato vita ad un'iniziativa audace: hanno aperto nel Centro di formazione professionale, un nuovo corso per la formazione in economia domestica. In questi ultimi anni, è stato necessario tanto impegno per reclutare e formare.

### **Le sfide per proporre questo tipo di formazione**

A causa della mentalità dominante della popolazione che non considera ancora questo lavoro come una professione, il reclutamento delle giovani è difficile. Le stesse arrivano con il complesso di inferiorità ed è difficile aiutarle a superare questo sentimento negativo e a farle ritrovare la fiducia in se stesse e ad amare il loro lavoro.

La maggior parte delle ragazze proviene da zone remote e non ha avuto modo di conoscere le condizioni di vita e la cultura della città. Inoltre, per inserirsi nel loro nuovo ambiente, devono superare numerose difficoltà, sia da parte degli altri giovani che dei formatori.

– La loro conoscenza della lingua vietnamita è limitata. Alcune giovani hanno una scarsa capacità di apprendere e comunicare e questo richiede tanta pazienza da parte degli insegnanti.

– Originarie della campagna, la maggior parte delle ragazze sono timide, non hanno fiducia in loro stesse, hanno un complesso di inferiorità nei confronti degli altri studenti che frequentano altri corsi nello stesso Centro professionale. Devono sempre essere incoraggiate a scoprire le loro potenzialità, la grandezza e l'importanza del loro lavoro e a conoscere i loro diritti e i loro doveri.

– Impregnate da una mentalità rurale, esse rimangono legate alla loro famiglia e al loro villaggio ed è molto difficile per loro cambiare le proprie abitudini, imparare a prevedere e a calcolare. Tutto questo richiede da parte degli accompagnatori tanta vicinanza, simpatia e comprensione per imparare la loro cultura e accompagnarle con flessibilità.

– Per gli studi, il livello di istruzione non è uguale, perché alcuni studenti procedono molto lentamente; l'insegnamento dev'essere più flessibile e, a volte, richiede un accompagnamento personalizzato in base alle capacità di ogni allieva.

– Con gli insegnanti e gli accompagnatori, insistiamo sulla necessità della benevolenza nell’accompagnamento più che sulle loro capacità professionali.

Come Figlie della Carità, anche se non abbiamo tutta l’esperienza richiesta, possiamo offrire alle allieve l’amore e il sostegno di cui hanno bisogno perché perseverino nella loro formazione.

### **La fede e la speranza**

Per questa formazione di Economia domestica, ci sono molte sfide da affrontare, tuttavia, le Sorelle scoprono molti valori nelle loro allieve: la semplicità, la sobrietà, la buona volontà. Queste giovani amano le loro famiglie ed i loro villaggi, desiderano imparare, sperando che con la loro qualifica professionale possano percepire uno stipendio per sostenere le loro famiglie a superare la povertà. Vogliono, inoltre, nel futuro, partecipare alla costruzione dei loro focolari, del loro villaggi, del loro paese ... Questa è la ragione che incoraggia le Figlie della Carità a superare le difficoltà che incontrano nel loro desiderio di promuovere i poveri. Numerose allieve sono già riuscite a diventare delle buone “domestiche” e il loro esempio è incoraggiante per le attuali giovani generazioni. Questo corso di formazione all’Economia domestica è anche una speranza per il futuro.

Le Sorelle si incoraggiano reciprocamente nella Comunità e ricevono il sostegno da parte del Centro e della Provincia. Nonostante i loro limiti a livello professionale, le Suore cercano di mettere in pratica queste parole di San Vincenzo: «*L’amore è creativo all’infinto*» per trovare delle soluzioni ai vari problemi. Esse si formano regolarmente cercando di superare le costanti difficoltà per poter mantenere questo corso di formazione di Economia domestica, nonostante tutte le avversità.

La Comunità di Bat Phuc – Phuoc Loc  
Succursale dell’Emmanuel – Lang Cat

Provincia di Chelmno-Poznan (Polonia)

## «Ero prigioniero e mi avete visitato»

*«La Chiesa non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio. Perché ciò accada, lo ripeto spesso, è necessario uscire. Uscire dalle chiese e dalle parrocchie, uscire e andare a cercare le persone là dove vivono, dove soffrono, dove sperano»* ha affermato Papa Francesco.

Nella Provincia di Chelmno-Poznan, la Pastorale dei prigionieri è assicurata da numerose Comunità, tra cui la nostra, nella città di Wejherowo. In Comunità, siamo impegnate nella direzione e nel servizio della Casa Aiuto-sociale per adulti. In quest'anno della Misericordia, abbiamo deciso di ravvivare la Pastorale dei prigionieri - spesso limitata alla corrispondenza - e di "uscire" per inventare nuovi cammini pastorali.

La prigione di Wejherowo dispone di due edifici penitenziari e quattro di detenzione dove si trovano 400 prigionieri. I detenuti sono lì per diversi motivi: a partire da una multa non pagata, da un incidente stradale, da reati comuni, dalla corruzione per arrivare a reati gravi. Il tempo della detenzione va da pochi mesi a 25 anni.



Opere di  
Misericordia

Una delle Suore infermiere, animatrice del gruppo di volontariato vincenziano, si è proposta di andare due volte al mese nel carcere con alcuni volontari. Il direttore del Centro penitenziario ha accettato la proposta di visitare i prigionieri, ma per motivi di sicurezza, solo insieme ad un sacerdote cappellano.

Il momento più importante di queste visite è l'Eucaristia seguita da un momento di incontro e di scambio. Per partecipare alla Messa, i prigionieri sono suddivisi in diversi gruppi. Ogni gruppo celebra in un momento diverso, ma prima, i prigionieri devono iscriversi per parteciparvi. Ci sono, in media, 12-30 persone, di cui solo alcuni ricevono la Comunione. Per molti di loro, la Messa è una forma di intrattenimento e non un incontro con Dio.

Ecco una testimonianza della Suora e dei volontari: *«Sin dal primo incontro, i volontari ed io, ci siamo impegnati attivamente nella preparazione della liturgia e dei canti accompagnati con la chitarra. Durante l'omelia, il prete cappellano ci ha proposto di spiegare la nostra attività. Dopo esserci presentate, ho sottolineato che, qualunque sia la nostra situazione, siamo tutti amati da Dio con la stessa forza perché Dio ci ama incondizionatamente e non può amare diversamente. Sono stata sorpresa nel vedere i prigionieri desiderosi di instaurare un dialogo con noi, ribadendo che anche loro volevano aiutare gli altri e sentirsi utili. Uno di loro ha aggiunto che bisognava pregare e sperare perché un giorno la loro vita sarebbe cambiata. Poi si sono presentati e, alla fine, hanno ringraziato per la nostra presenza e ci hanno stretto la mano. Ci hanno chiesto di tornare la settimana seguente. Questo era un dono prezioso, segno della loro fiducia nei nostri confronti».*

Nel 1991, Papa Giovanni Paolo II, durante il suo pellegrinaggio nel paese, aveva visitato dei prigionieri. Era la prima volta che un Papa visitava dei prigionieri in Polonia. In quella circostanza egli ha detto: *«Soltanto quando il sistema penitenziario si basa sulla verità elementare del dinamismo della persona umana, sulla possibilità di sviluppo morale, il carcere dà ad un detenuto una reale chance di un pieno ritorno nella società. (...) La peggiore prigione sarebbe un cuore chiuso e insensibile, e il sommo male, la disperazione. (...) Entrando nelle strutture penitenziarie, ringraziamo Dio per i cuori aperti dei nostri fratelli, per la loro accoglienza, poiché*



*riceviamo veramente molto da loro»* (Discorso di San Giovanni Paolo II ai prigionieri, 7 giugno 1991).

Quando siamo ritornati di nuovo in carcere, ci siamo trovate di fronte ad una situazione insolita. Uno dei nostri volontari, Jacek, aveva indossato una maglietta nera con la scritta: «vinci il male con il bene» (Rm 12,21) e l'immagine del beato padre Jerzy Popieluszko, cappellano dei membri del sindacato "Solidarnosc", soprattutto degli operai. Padre Jerzy, il cui motto era «*vinci il male con il bene*», è stato perseguitato dai comunisti a causa della sua fede e del suo ministero sacerdotale. Alla persecuzione rispondeva sempre con gesti d'amore e di misericordia. Nel 1984, una notte venne portato via, imprigionato e crudelmente assassinato dai comunisti. A un certo punto uno dei prigionieri si è avvicinato a Jacek e gli ha detto che voleva la stessa maglietta. Jacek senza esitare, l'ha tolta e vicendevolmente se la sono scambiata. Mi sono accorta di quanto questo gesto abbia colpito gli altri. Jacek ha ricevuto una semplice maglietta sbiadita, ma era felice di aver accontentato quest'uomo.

Durante un altro incontro, in occasione di un caso concreto, abbiamo discusso sul valore della preghiera di intercessione. Poi abbiamo diviso i prigionieri presenti in sei gruppi dicendo loro di affidare a Dio, ciascuno nel proprio cuore, il loro più grande desiderio oppure un'intenzione a loro cara. Abbiamo messo sull'altare sei candele con il logo dell'Anno della Misericordia. Anche noi eravamo sei visitatori. Insieme, abbiamo iniziato a pregare per le loro intenzioni, poi, ogni volontario ha acceso una candela e l'ha portata con sé, assicurando che fino alla Domenica di Pasqua avrebbe pregato tutti i giorni per gli altri prigionieri del gruppo. Noi abbiamo promesso loro la nostra preghiera quotidiana. Coloro che, in un primo momento, avevano un atteggiamento molto negativo nei confronti della Chiesa, ora erano stupiti di sentire che stavamo pregando per loro che erano in carcere. *“Qualcosa ha vibrato profondamente in noi”*, hanno confessato. Colpiti interiormente ci hanno ringraziato: si sentivano considerati e amati.

Nel mese di maggio, durante l'omelia, abbiamo parlato della Vergine Maria e della Medaglia Miracolosa. Dopo l'Eucaristia, i prigionieri hanno ricevuto la Medaglia. Alcuni l'hanno presa per darla al compagno di cella, alla propria moglie o ai loro figli.

La maggior parte di coloro che vengono a Messa sono giovani uomini che hanno dai 25 ai 30 anni, solo uno sembra un po' più anziano. Alcuni hanno volti tesi, sguardi diffidenti, ma col profondo desiderio di dare un senso alla loro vita. Altri hanno uno sguardo più tranquillo che porta un po' di speranza e persino, recentemente, un certo rapporto di amicizia. Essi si avvicinano a noi, fanno delle domande, si mostrano sempre più aperti. Francesco, riconoscendo in uno dei volontari un ex compagno della scuola elementare, ha cominciato a parlarci e ora ci aiuta ad instaurare delle relazioni sempre più aperte con ciascuno.

In una conversazione con A. Tornelli, Papa Francesco dice: *«Ho un rapporto speciale con coloro che vivono in prigione, privati della loro libertà. Sono stato sempre molto attaccato a loro, proprio per questa coscienza del mio essere peccatore. Ogni volta che varco la porta di un carcere (...), mi viene sempre questo pensiero: perché loro e non io? (...) Le loro cadute avrebbero potuto essere le mie, non mi sento migliore da chi ho di fronte»* (Il nome di Dio è Misericordia, p. 63-64).

Quando sono entrata per la prima volta in carcere per visitare i prigionieri non avevo né paura né ero in ansia, al contrario, percepivo una gioia interiore. Ogni volta che veniamo, siamo accolti bene, ci fanno capire che ci aspettano. È incredibile, ma è come se fossero parte della mia famiglia, o di persone a me care. Perché in realtà, formiamo una sola famiglia; quella dei figli di Dio, non solo per il fatto della creazione, ma anche per il battesimo. Sono cristiani, cattolici ma ad un certo punto della loro vita hanno spezzato il legame con Cristo. Questa situazione riguarda anche noi ogni volta che cadiamo nel peccato. Ecco perché noi non stiamo cercando di convertire i nostri fratelli prigionieri, noi non gli chiediamo nulla circa la loro vita.

Tuttavia, li ascoltiamo quando vogliono parlare. Molte persone ci hanno consigliato di stare attenti perché non approfittino di noi, ma non c'è niente di tutto questo. La prova che queste persone hanno bisogno di un sostegno spirituale è rappresentata dal fatto che non chiedono alcuna assistenza materiale, non ci chiedono nulla al di fuori del carcere. L'unica cosa che desiderano è che veniamo a condividere con loro la nostra fede, il nostro amore per Gesù. Essi hanno bisogno di Gesù. Il salmista dice: *«Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri»* (Sal 69, 34).

Durante il suo incontro con i detenuti del carcere romano “Rebibbia” nel dicembre 1983, Giovanni Paolo II ha detto: *«La vera liberazione è dunque possibile grazie alla conversione e alla purificazione del cuore, cioè, grazie al cambiamento radicale del cuore, della mente e della vita che solo la grazia di Cristo può raggiungere. (...) Quando la grazia della Redenzione libera l'uomo dai vincoli dei suoi peccati - a prescindere dalle condizioni esterne - comincia a rallegrarsi della libertà interiore, che è la fonte di tutte le altre libertà».*

Per ispirazione dello Spirito Santo, con il prete cappellano abbiamo pensato che era bene lasciare il Santissimo Sacramento nella cappella del carcere affinché il Signore Gesù fosse realmente presente. Questa iniziativa ha lasciato certi detenuti scettici perché non sono tutti cattolici, anche se la maggioranza lo è. E per le altre religioni? Avendo il prete cappellano ricevuto il permesso dell'Arcivescovo e del direttore delle carceri, abbiamo cercato con i volontari di raccogliere dei fondi per comprare un tabernacolo e rinnovare l'allestimento della cappella; il sacerdote ci ha assicurato che avrebbe completato la somma raccolta, se fosse stato necessario. Abbiamo comprato tovaglie nuove e candele per l'altare, la Comunità di Gdynia ci ha offerto la biancheria per l'altare, la Casa provinciale ci ha offerto tutti i Lezionari. Uno dei nostri responsabili del volontariato ha acquistato una nuova casula e si è impegnato a fornire tutte le casule entro la fine dell'anno. Tanti avvenimenti ci hanno fatto toccare con mano l'azione della Divina Provvidenza e il desiderio di Gesù, che ha dato la sua vita sulla croce per liberarci dalla schiavitù del peccato, di salvare ciascuno di noi. Gesù ha detto: *«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò»* (Mt 11, 28).

*«Il servizio dei prigionieri è una formazione continua, ci dice Suor Alexandra, ma di tanto in tanto, partecipo alle riunioni della Confraternita regionale delle Carceri che ha molta esperienza nella pastorale dei prigionieri. All'incontro di formazione del mese di aprile, ho sentito la testimonianza di un ex detenuto, attualmente membro della comunità di riadattamento “Matteo”. Da giovane, emigrò con i suoi genitori negli Stati Uniti, ma ben presto, è finito nella trappola di un gruppo criminale. È stato più volte in carcere. Durante il suo ultimo periodo in prigione, si è convertito grazie ad incontri con alcuni cristiani. Non vi andava volentieri ... ma ne è*

*uscito trasformato. Ha iniziato a leggere la Bibbia, e più la leggeva, più la Parola di Dio lo trasformava. Dopo il suo rilascio, è ritornato in Polonia. Oggi, da cattolico fervente, testimonia la potenza della Misericordia Divina.*

*La testimonianza di quest' uomo e quella del personale del carcere, di cui facciamo l'esperienza nel carcere Wejherowo, rafforzano la mia convinzione che questo è un servizio essenziale e che queste persone non sono solo in ricerca della libertà, ma anche di Dio».*

Siamo grati a Dio e alla Compagnia di poter visitare i nostri fratelli in prigione ed essere testimoni della Misericordia Divina, di cui siamo i primi beneficiari. Durante questo Giubileo della Misericordia, Dio ci ha permesso di uscire alle periferie per vivere una certa prossimità con i nostri fratelli detenuti, come ci invita il Documento Inter-Assemblee *«L'audacia della carità»*. *«Quale felicità servire i poveri prigionieri»* - diceva San Vincenzo (SV, Conferenza del 18 ottobre 1655, n. ed. it., IX, p. 613). Abbiamo sperimentato la bellezza del lavoro in rete attraverso una vera e propria collaborazione tra sacerdoti, Suore, volontari, laici ed i residenti della Casa dell' Aiuto Sociale (che sostiene la nostra missione con la preghiera) tutti seminatori dell' Amore di Dio.

Abbiamo fiducia in Gesù Misericordioso. Che renda il nostro cuore simile al suo Cuore amante.

*«O figlie mie, come è vero!... Ogni volta che una suora va a visitarli... Ella vi troverà Dio»* (SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, n. ed. it., IX, p. 194).

La Comunità di Wejherowo

Consacrate poiché “più esposte”.  
Consacrate “per raggiungere tutti” ...

## «La CLAUSURA»

*«Il nostro degno Padre, parlando ad un'altra suora, disse:  
«E lei, figlia mia, mi dica, la prego, per quali ragioni le Figlie della  
Carità devono fare di tutto per acquistare la virtù dell'obbedienza?»*

*Padre, perché le religiose sono protette dai chiostri, mentre  
noi no. E se l'obbedienza non ci custodisse, saremmo nel pericolo  
di commettere molte colpe.*

*Mio Dio! Ha detto bene. Ah, come ha detto bene! Dunque,  
figlia mia, pensa che l'obbedienza la custodisca come i chiostri  
proteggono le religiose?*

*La suora rispose di sì e disse che, sebbene non fossero rin-  
chiuse, non per questo erano meno obbligate delle religiose a  
osservare l'obbedienza.*

*Quindi, figlie mie, l'obbedienza vi serve da muraglia. Ecco  
una bella cosa. Se una suora serve i malati in una parrocchia e  
potesse fare quello che vuole, nulla le impedirebbe di andare ora in  
un posto, ora in un altro, da una signora di sua conoscenza, da una  
sua parente o fermarsi dove i suoi interessi l'attirano invece che  
dove la necessità degli impegni lo richiede! La sua santa obbedien-  
za la protegge: essa va soltanto là dove il lavoro l'esige e non perde  
tempo in visite inutili. Figlia mia, quando dice che le religiose sono  
protette dal chiosstro, pensa che le Figlie della Carità lo sono grazie  
all'obbedienza? Crede che una Figlia della Carità, nell'osservare*



Carta delle  
Figlie della  
Carità

*esattamente l'obbedienza, faccia altrettanto bene quanto una religiosa nel chiostro?*

*Avendo la suora risposto di sì, l'onoratissimo Padre continuò. Sì, figlie mie, potete starne certe. Se c'è una cosa bella, gradita a Dio e ammirabile per gli angeli e gli uomini; se c'è uno spettacolo che suscita meraviglia, è vedere alcune giovani vivere privatamente in una stanza, apparentemente e a giudizio di quelli che non le conoscono, secondo la loro volontà, mentre al contrario sono così sottomesse che si può dire che non fanno mai nulla di loro volontà, ma tutto per santa obbedienza. Siate sicure, care sorelle, che le religiose, confinate per tutta la vita nei loro chiostri, non fanno nulla più di voi che vivete l'obbedienza. E ciò che fate obbedendo è tanto grande che difficilmente si può trovare qualcosa che lo sia di più».*

(SV, Conferenza del 7 agosto 1650, *Sull'obbedienza*, n. ed. it., IX, p. 379-380)

*«Quando una città è assediata, il governatore e coloro che sono destinati a difenderla stanno all'erta, esaminano dove sono i pericoli, rinforzano i lati deboli. Se qualche porta non è ben sicura, e anche se lo fosse, non tralascerebbero di fare la guardia. Osservate, care sorelle, quanta cura tutti hanno per il loro corpo, una volta saputo dove sono i pericoli. Mademoiselle, il buon Dio le ha ispirato di dirci una cosa di così grande importanza. Sia benedetto! Guardiamo, dunque, dove il nemico potrebbe fare breccia. Domandiamoci da quale parte potrebbe entrare e mettiamo lì una muraglia, piazziamo un cannone, insomma cerchiamo il mezzo per sbarrargli il passo, perché se questo nemico delle nostre anime cerca di penetrare nella Compagnia, che cosa non farà per rovinarla e distruggerla?»*

(SV, Conferenza del 25 maggio 1654, *Sulla conservazione della Compagnia*, n. ed. it., IX, p. 512)

### **ALCUNE CONSIDERAZIONI:**

***«Ella va semplicemente dove l'impegno lo richiede».***

San Vincenzo lega l'obbedienza alla missione, al servizio. Se c'è «*il rinchiudersi*», se esiste una «*clausura*», se vivete con «*riserbo*», per riprendere il vocabolario della vita religiosa utilizzato da San Vincenzo, lo è per «*la necessità degli impegni*». Andare «*semplicemente dove il lavoro l'esige*». Si tratta di uno spazio di libertà, vasto, ampio - il mondo - da affronta-

re con dinamismo per le strade, sui cammini, nelle case degli ammalati – «*Voi non siete rinchiusi*» – che comporta comunque un limite, una «*muraglia*» o un confine: il lavoro necessario.

Ecco un altro passaggio che lo conferma e che ribadisce la necessità della formazione: «*Il tempo libero, dopo il servizio ai malati, impiegatelo bene: non state mai senza far nulla. Imparate a leggere, non per utilità vostra personale, ma per poter essere preparate qualora veniate mandate in un luogo ove potreste insegnare. Sapete forse in che cosa la Provvidenza vuole servirsi di voi? Tenetevi sempre pronte a partire, quando la santa obbedienza ve lo chiederà*».

In molte altre conferenze, San Vincenzo lotta decisamente contro l'ozio. «*Che cosa faranno due persone che non hanno nulla da fare, se non parlare prima di tutto di cose inutili e pericolose? Finiranno per dirne di dannose e riprovevoli; cadranno nel pettegolezzo; inventeranno bugie; mormoreranno contro i superiori; criticheranno le regole; parleranno con disprezzo; fabbricheranno castelli in aria. Chi potrebbe dire le stravaganze che passano per la mente a una persona oziosa?*»<sup>1</sup>.

Mi soffermo sulla parola «*stravaganze*». Questa mi fa subito pensare al suo contrario: il cammino diritto o ciò che è ragionato, misurato, inquadrato. Il quadro di oggi, si situa in una dinamica: il fatto di andare - «*Tenetevi sempre pronte a partire*». Questo si situa nel servizio missionario nel quale siete inviate – dobbiamo fare questo e non altro, ma si situa anche nel modo di fare. Ci sono dei quadri nel quadro! Penso soprattutto ai due ambiti nei quali, fedeli al carisma, siete impegnate: la sanità e l'educazione.

Le cure alle persone malate sono in effetti “inquadrate”, anzi, molto inquadrati. Ci sono dei protocolli, delle “procedure limitate” o “ristrette” da seguire, tecniche efficaci da applicare. Alcuni protocolli sono complicati, difficili da attuare, ma salvano vite umane. Ci sono “infermieri-quadro” ... Nel mondo educativo, si parla di “quadro”: un edificio, principi formalizzati su carta, orientamenti ed obiettivi educativi, pedagogie, un'équipe “quadro”, etc. Questi non costituiscono un fine in se stesso, ma sono dei mezzi.

L'obbedienza, una virtù da acquisire, è un mezzo e deve rimanere un mezzo. È più difficile acquisire spiritualmente un modo di vivere e di servire che costruire materialmente una clausura con una recinzione e del filo spinato, oppure “una muraglia” per proteggere la città o costruire una diga per proteggere il porto. Un mezzo, non un fine in sé, per realizzare il servizio, la

<sup>1</sup> Conferenza del 28 novembre 1649, *Sull'amore al lavoro*, n. ed. it., IX, p. 362.

cura e l'educazione. L'obbedienza – la dividerei oggi in tre parti - **ascoltare** per ricevere la missione, **seguire** il cammino indicato e, infine, **rispettare** gli impegni. Noi abbiamo un bel esempio di obbedienza: quello di Maria, la madre di nostro Signore Gesù Cristo. Ho ascoltato e detto di sì, come Maria ha ascoltato l'annuncio e ha detto di sì al progetto di Dio: Io sarò la serva del Signore. Lo ripeto ogni giorno. Esco dalla casa della comunità per andare alla casa e nella stanza di un malato dove presto le mie cure. Ho compiuto la parola detta e il lavoro necessario. Possiamo legare l'obbedienza anche alla fedeltà alla nostra vocazione, ma non voglio anticipare l'ottavo giorno che evocherà le parole “professione”, “professa” e questo tema della fedeltà.

«*Non perdere tempo...*»

Per quale ragione ancora dobbiamo vivere con “riserbo”? Noi tutti sappiamo che la gestione del tempo è una questione delicata. Ci lasciamo a volte sopraffare. C'è sempre questa tendenza nella società e nella Chiesa di dover sempre essere efficienti, produttivi: non distogliersi dagli obiettivi fissati, raggiungere questi stessi obiettivi, rimanere nel quadro, seguire il protocollo. Con Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac, innegabilmente, è stato messo in atto un requisito professionale, l'obbligo di essere ben formati. Noi non possiamo affatto, neanche con i nostri mezzi modesti, “lavorucchiare”, o improvvisare il servizio dei poveri. Un “*amore effettivo*”, una carità efficace perché organizzata e professionale. Si tratta di vite di persone, “*corporalmente e spiritualmente*”. Conosciamo la precisione, quasi chirurgica, contenuta nel *Regolamento delle Carità*. È come una lista di controllo per far decollare, navigare e atterrare in modo sicuro un aereo di linea pieno di passeggeri... Allo stesso tempo, Vincenzo non è un “stacano-vista”. Non desidera nemmeno martiri di sangue: egli raccomanda ripetutamente a Luisa di risparmiare la sua salute<sup>2</sup>. Egli fa la stessa raccomandazione alle Figlie della Carità e ai suoi fratelli missionari. Anche Luisa ha chiesto a Vincenzo di riguardarsi. Il servizio deve continuare e occorre compierlo. Vincenzo e Luisa, agli inizi delle due Compagnie non avevano delle risorse umane come gli schiavisti avevano i loro schiavi o, considerando un'immagine sportiva moderna, non avevano tanti allenatori quanto una squadra di calcio con giocatori sostituiti in panchina. Tutte le Figlie della Carità e tutti i missionari, una volta formate, erano impiegati a tempo pieno.

<sup>2</sup> SV, Lettera 168, in *Opere*, n.ed it, I, p. 187.



Se uno o l'altro si ammalava e moriva, sia Luisa che Vincenzo dovevano far fronte all'emergenza, al più urgente, al "più necessario". Se c'è davvero qualcosa che ci "custodisce", che sta dinnanzi a noi come una "muraglia" come un'esigenza, un limite che rinchiude o inquadra le nostre attività missionarie questo è il continuo esercizio di discernimento di quanto è "necessario". Una volta che si è impiegato il tempo per un buon discernimento bisogna applicarvi per compierlo bene. Infine, siamo tutto il tempo "rinchiusi" nel lavoro? No. Dobbiamo lasciarlo necessariamente per dedicare altro tempo: il tempo di riposo, il tempo per la formazione e la rilettura, il tempo per andare alla sorgente che è la Parola di Dio, il tempo per riprenderci nello spirito vincenziano, attraverso gli scritti di San Vincenzo e di Santa Luisa, attraverso le nostre Costituzioni ... perché il "mortalismo"<sup>3</sup> sta in agguato tutti i giorni. Anche, nel lavoro siamo, "esposti", alla routine, alla stanchezza, all'incomprensione (di altri o di noi stessi).

## DOMANDA

– Come vivo l'obbedienza? Che cosa è più facile o difficile per me: ascoltare, seguire il cammino o rispettare gli impegni?

## PROVOCAZIONE DI PAPA FRANCESCO:

*«Il Signore prepara l'anima, prepara il cuore e lo prepara nella prova, lo prepara nell'obbedienza, lo prepara nella perseveranza» [...] Quando il Signore vuole darci una missione, vuole darci un lavoro, ci prepara per farlo bene, proprio come ha preparato Elia. Ciò che è importante non è che lui abbia incontrato il Signore, ma tutto il percorso per arrivare alla missione che il Signore affida. Proprio questa è la differenza fra la missione apostolica che il Signore ci dà e un compito umano, onesto, buono. Dunque «quando il Signore dà una missione, fa sempre entrare noi in un processo di purificazione, un processo di discernimento, un processo di obbedienza, un processo di preghiera».*

(Omelia del 13 giugno 2014, Cappella Domus Sanctae Marta)

---

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Angelus* di domenica 21 luglio 2013 (Lc 10, 39-40) [https://w2.vatican.va/content/francesco/fr/angelus/2013/documents/papa-francesco\\_angelus\\_20130721.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/fr/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130721.html)

Provincia di Fortaleza

## Nel Nord-Est del Brasile Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)

### **DIO CAMMINA CON IL SUO POPOLO**

#### **ECCO LA NOSTRA ESPERIENZA CON I POVERI NELLA CITTÀ**

##### **1 – Le vittime dell'inondazione**

Nei periodi della siccità prolungata, l'esodo rurale è molto forte e gli sfollati costruiscono la loro casa in terra cruda nei vecchi letti di laghi o fiumi asciutti. Nella stagione delle piogge, la natura fa il suo corso e nuovi problemi sorgono alla periferia di Fortaleza.

Nel 1984, colpita da un inverno molto rigido, la maggior parte delle case fatte di fango, legno e mattoni sono crollate, numerose famiglie dei 72 quartieri periferici di Fortaleza si sono ritrovate senza casa.

In quella Settimana Santa, siamo andate a soccorrere coloro che vivevano veramente la via crucis. Grazie alle tende offerte dalla protezione civile, le famiglie avevano un riparo temporaneo. La domenica di Pasqua eravamo esauste, ma contente di aver condiviso la sofferenza dei “crocifissati” della terra; questa è stata la Pasqua più memorabile della nostra vita.

## **2 – La mobilitazione**

Un'altra esperienza indimenticabile è stata la nostra partecipazione alla manifestazione del Movimento dei Lavoratori Senza Terra (MST) a favore degli agricoltori i cui diritti non vengono presi in considerazione dalle autorità competenti, vale a dire l'istruzione, la salute, una terra dove vivere e lavorare, l'acqua potabile ecc. Fino a quando un contadino non ha né un lavoro né un terreno viene chiamato "barbone", la sua dignità non viene rispettata.

Durante i 17 giorni della manifestazione, sono state installate delle tende di fortuna su un grande viale di Fortaleza davanti al Ministero dell'Agricoltura. Siamo rimaste fino alla fine con i 2 000 lavoratori agricoli e le loro famiglie. Associazioni, religiosi ed altri agricoltori hanno organizzato una trentina di laboratori: cucito, ricamo, cartapesta, il riciclaggio di materiale vario, pittura, ecc.

Prima di iniziare le trattative, la polizia si è opposta ai manifestanti lanciando gas lacrimogeni per farli uscire dalle tende. Nonostante il gas, abbiamo potuto rimanere nella "tenda della medicina alternativa" per curare i feriti.

Nella "tenda della Bibbia", con altri religiosi, abbiamo meditato particolarmente sul passaggio dell'Esodo che offriva una prospettiva unica sulla presenza di Dio in questa lotta che portavano avanti. Le celebrazioni erano momenti forti per aiutarli a superare i momenti difficili della giornata.

## **3 – La Formazione missionaria**

Durante le nostre visite alle comunità rurali, molti giovani della città sono venuti da noi, in particolare nei due tempi forti del carnevale e della Settimana Santa perché la gente di campagna non aveva la possibilità di andare nei centri religiosi perché erano troppo distanti.

Durante una grande veglia di preghiera, abbiamo riflettuto sulla situazione delle comunità colpite dalle inondazioni. Dopo la condivisione della Parola di Dio, abbiamo valutato una serie di impegni per rispondere

agli appelli. Sono stati creati due gruppi di giovani: il primo per aiutare le comunità rurali e il secondo per le vittime delle inondazioni. Essi hanno realizzato un lavoro notevole, ma si è fatta sentire la necessità di approfondire la Parola di Dio e quindi hanno ricevuto una formazione catechetica per diversi mesi. Questi giovani sono diventati “Gruppo Missionario” e si sono impegnati nella Missione dell’area metropolitana, servizio istituito dal Cardinale dell’Arcidiocesi di Fortaleza.

(A seguire)

La Comunità ESODO

Sessione vincenziana internazionale

## All'incontro del Dio di misericordia con San Vincenzo de Paoli

**DA UN'ESPERIENZA PERSONALE  
AD UN'ESPERIENZA MISSIONARIA**

Gli anni Santi sono anche occasioni di rinnovamento, come abbiamo potuto constatare con l'Anno della fede. Nella Chiesa di Francia di cui faccio parte, mi sembra si viva una sorta di rinnovamento per l'Anno Santo della Misericordia indetto da Papa Francesco. Questo può essere vero altrove, da voi per esempio. La parola "misericordia" non era particolarmente di moda e il nostro Papa le ha conferito un nuovo valore. Egli mi ha fatto scoprire che la misericordia riguarda non soltanto la nostra relazione spirituale con Dio, ma anche il nostro modo di essere nel mondo. La misericordia per noi Vincenziani può occupare un posto particolare. Questo è quello che vi propongo di esplorare in questi due giorni riconsiderando il nostro santo Fondatore a partire da questo tema giubilare. Che cosa ha potuto vivere San Vincenzo della misericordia di Dio? Che cosa la misericordia di Dio lo ha portato a vivere? Come può la sua esperienza aiutarci oggi?



Storia  
della  
Compagnia

Vi propongo un percorso in due tempi, che non provengono da una cronologia della sua storia, ma solo da una distinzione per comprendere l'esperienza della misericordia di Dio per san Vincenzo de Paoli: da una parte in un cammino personale; dall'altra parte nel quadro di una vocazione condivisa.

## **I – L'ESPERIENZA PERSONALE**

### **UN'ESPERIENZA PERSONALE SUL CAMMINO DI CONVERSIONE DI SAN VINCENZO**

Noi conosciamo alcuni elementi determinanti degli inizi di Vincenzo de Paoli. Originario di una famiglia di contadini di sei figli, Vincenzo si fa notare dai genitori per la sua intelligenza. Al di là della fede che egli condivide con loro, gli riconoscono delle capacità che dovrebbero permettergli di accedere al sacerdozio acquisendo così una risorsa di entrate per mantenere la famiglia. Egli può approfittare di qualche appoggio familiare. Ha delle relazioni con l'abate d'Arthous nella regione di Dax, Sauveur Diharse, uno vicino alla famiglia di sua madre, ma sarà lo stesso, divenuto vescovo di Tarbes, ad ordinarlo diacono. C'è anche il Signor Comet che l'aiuterà. Comet offre un alloggio al ragazzo per permettergli di studiare a Dax e gli dà l'opportunità di esercitarsi come precettore dei suoi figli.

Questa prima esperienza influenzerà il suo avvenire. Vincenzo la rivivrà a Tolosa, dirigendo un pensionato per ragazzi del collegio, per poter provvedere alle sue necessità e portare a termine gli studi universitari. Inoltre, quest'esperienza gli permetterà di iniziare il suo servizio nella famiglia dei de Gondi<sup>1</sup>, che avranno un ruolo decisivo nell'impegno della vocazione missionaria di Vincenzo. Suo padre probabilmente non si sbaglia quando decide di vendere un paio di buoi per pagare la sua retta al Collegio di Dax.

Vorrei, inoltre, sottolineare altri due privilegi iniziali e quasi naturali di cui beneficerà il giovane Vincenzo. Sin da giovane, Vincenzo sembra capace di instaurare facilmente le relazioni. Forse non conosco abbastanza bene i modi di vivere dell'epoca, ma trovo questa qualità degna di nota in

lui, legandola alla sua grande capacità di spostarsi. Egli viaggia molto. Si appoggia sicuramente alla sua rete familiare, ma quando si allontana dalla famiglia, a Tolosa, ad Avignone, a Roma e a Parigi, egli continua ad incontrare gente influente. È sufficientemente astuto da farsi ordinare prete a Château-l'Évêque, lontano dalla sua diocesi di origine, ad un'età più giovane di quella consentita (a 19 anni invece che a 24 anni). In sua difesa, le consegne conciliari non erano ancora giunte in Francia. Quando arriva a Parigi, riesce ad entrare abbastanza facilmente al servizio della regina Margot, ex-sposa di re Enrico IV che disponeva di una larga disponibilità di beni. Egli entra in contatto con persone conosciute come Pietro de Bérulle che gli aprirà numerose porte, sia nella Chiesa di Francia, sia negli ambienti benestanti e soprattutto nella sua vita spirituale.

A questo proposito rivelo una seconda qualità che Vincenzo de Paoli manifesta: la sua apertura, la sua disposizione ad apprendere. Egli non si legherà ad una scuola di pensiero, né ad una tradizione spirituale. Mi piace paragonarlo ad un'ape, capace di attingere ai diversi fiori e produrre il proprio miele. Vincenzo sarà segnato dalla spiritualità carmelitana, ignaziana, berulliana e da altre ancora.... Certamente a partire da numerose letture egli citerà regolarmente i grandi autori come Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino. La sua fonte ispiratrice sarà tanto grande da potervi formare il proprio cammino.

Con questi inizi promettenti, il giovane Vincenzo potrebbe arrivare a farsi il posto egli sembra cercare in questo mondo, anche se non tutto scorre perfettamente. Conosciamo il periodo difficile che egli ha vissuto alla ricerca di un beneficio assicurato. Diversi acquisti sono persi, come la parrocchia di Tihl, o si sono rivelati di poco valore, come l'abbazia di Saint Léonard de Chaumes. Occorre, tuttavia, notare che quando si apre all'orizzonte una situazione migliore, con la cura di Clichy, poi l'entrata al servizio dei de Gondi, Vincenzo si impegna su un altro cammino, al servizio dei poveri. Che cosa lo fa cambiare?

Si è sovente parlato della sua conversione repentina, a partire dall'incontro con i poveri nel 1617, a Gannes e poi a Chatillon. Non dubito che questo doppio passaggio rappresenti una tappa essenziale e determinante nella vita di San Vincenzo. Vorrei prendere le distanze da questi due avveni-

menti tentando un'altra esplorazione, complementare, nella sua vita interiore. Vorrei fare un'ipotesi...Quale ruolo particolare ha giocato la misericordia di Dio nella conversione di San Vincenzo de Paoli? Vi propongo di scoprirlo attraverso ciò che Vincenzo ha detto e scritto della misericordia di Dio.

Se Vincenzo de Paoli si fosse lasciato interpellare dal Dio di misericordia? Ricordiamoci come prototipo della conversione la figura di Levi nel Vangelo di San Luca (Lc 5,27-32), anche se non ho visto che Vincenzo de Paoli vi si riferisca esplicitamente. Ecco un uomo sistemato al suo banco di esattore delle tasse. Deve pure guadagnarsi la vita. Gesù va da lui, che è solo, e gli dice di seguirlo. Levi risponde immediatamente pronto ad agire. Poi organizza una grande festa a casa sua per accogliere Gesù, una folla di amici ed altra gente. L'incontro di Gesù mette Levi in contatto con altri simili e gli apre altre relazioni che l'opposizione dei farisei ci fa conoscere come "peccatori". Gesù risponde ai suoi avversari: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano»*. Levi, mettendosi al seguito di Gesù, si ritrova in mezzo ai peccatori, chiamato alla conversione. Gesù quando incontra gli uomini rivela il loro stato di peccatori e l'amore di Dio che li chiama ad una vita nuova in solidarietà con altri nella salvezza.

Non potremmo forse immaginare che Vincenzo de Paoli abbia potuto vivere una chiamata simile? Nella prova della tentazione contro la fede, Vincenzo de Paoli ha scelto di rimettersi alla Grazia di Dio. Quando ha deciso di donarsi a Dio nel servizio dei poveri, egli si è liberato. Permette a Dio di andare da Lui e di provarlo, affinché lo faccia uscire dal suo vicolo cieco. Egli scopre, più tardi, con Francesco de Sales quanto sia necessaria questa dinamica dell'abbandono:

*«Mi ricordo di un'espressione di monsignor di Ginevra, parole tutte divine e degne di un uomo sì grande: "Non vorrei andare a Dio, se Dio non venisse a me" ... un cuore acceso di carità, che sa che cosa sia amare Dio, non vorrebbe andare a Dio, se Dio non lo prevenisse e non l'attirasse con la sua grazia. È una cosa molto diversa dal pretenderlo ad ogni costo, e attirare a sé Dio a forza di braccia e di meccanismi. No, no, con la forza non si ottiene nulla in tali casi»* (SV, Conferenza del 4 agosto 1655, n. ed. it. X, p. 191)



Come Levi, Vincenzo de Paoli può mettere i suoi passi in quelli del suo Signore, per incontrare i poveri, perché si è lasciato raggiungere dal Buon Pastore che lo trascina sulle sue vie dell'incontro delle pecore smarrite, dei peccatori chiamati alla conversione. Per arrivare a questa disposizione possiamo notare che occorrono due atteggiamenti.

Da una parte, l'incontro del Buon Pastore implica che l'uomo si riconosca una pecora smarrita, perché i sani non cercano il medico. Vincenzo de Paoli confesserà diverse volte il suo stato di peccatore e noi non possiamo avere il sospetto che si tratti di una semplice estetica spirituale. Ricordiamoci, per esempio, di quello che diceva ai missionari sulla menzogna a Dio:

*«Se è insopportabile essere chiamato ingannatore da un uomo di mondo, che sarà (...) quando Dio medesimo ci dirà: “Eccoti, dunque, ingannatore, cialtrone, mentitore, vile, che ... ti sei arruolato sotto i miei standard per abbandonarli e passare dalla parte del nemico e servire il diavolo! .. Mancare di parola ad un Dio, e a un Dio sterminatore! Ahimè! Fratelli, che faremo? Bisogna tremare e ricorrere alla sua infinita misericordia...»* (SV, Conferenza del 13 agosto 1655, Sulla Povertà, n. ed. it. X, p. 202).

Vincenzo de Paoli, riconoscendosi peccatore, ricorre dunque alla misericordia di Dio. Senza sapere se egli stesso lo abbia fatto, possiamo vedere qualche parallelo tra questa confessione e l'esperienza propria di San Vincenzo de Paoli. Egli ha fatto la rude esperienza “di essere chiamato ingannatore” e questa era tanto più rude perché era innocente (accusato di furto dal suo coinquilino). Dopo diverse prove, è riuscito a riconoscere dove Dio lo chiamava veramente, al di là di un semplice servizio pastorale. Egli ha saputo sentire la radicalità della chiamata di Dio che esige il vero abbandono e il dono totale di sé. Vincenzo de Paoli non aiuta i poveri per pura filantropia, ma per fedeltà al Dio dei misericordiosi che gli perdona i peccati e lo chiama alla solidarietà con altri peccatori.

L'incontro del buon Pastore lo porta, d'altra parte, a rimettersi alla misericordia di Dio che solo permette di continuare oltre il male. Vincenzo impara ad avanzare sui passi del Signore, potendo contare su lui e questa nuova fiducia al seguito di Cristo si nota dal gesto del “lasciare tutto” come Levi. Bisogna notare che Vincenzo de Paoli rinuncerà progressivamente a

tutti i suoi privilegi (i suoi benefici e la sua eredità), al fine di consacrarli a favore dei poveri. Egli ci aiuta così a vedere l'importanza di questa dinamica di abbandono che riguarda tutta la vita e che rappresenta un atteggiamento fondamentale del credente. San Vincenzo ne parla per esempio in occasione della perdita della fattoria di Orsigny da parte della Congregazione:

*«Adoriamo la sua giustizia, e persuadiamoci che trattandoci così ci ha usato misericordia: l'ha fatto per nostro bene... Persuadiamoci, dunque, di aver molto guadagnato, perdendo. Dio ci ha tolto, insieme con questo podere, la soddisfazione che avevamo di averlo... Eccoci liberati, per misericordia di Dio, da questo pericolo...»* (SV, Conferenza del settembre 1658, *La perdita del podere di Orsigny*, n. ed. it. X, p. 394; 395-396).

Con i suoi compagni, Vincenzo impara, con la misericordia di Dio, a lasciare tutto per guadagnare come il Signore ha insegnato (Lc 18,29-30): *«In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà»*. In altre occasioni simili di spoliazione, Vincenzo vuole lasciare posto all'azione benevola di Dio e scoprire nel Dio misericordioso la fonte di ogni bene. La sfida non è inferiore per il presente, poiché si tratta di entrare nelle disposizioni delle anime giuste, come spiega San Vincenzo ai missionari:

*«Lui soltanto può darci la libertà di spirito e concederci la pace di cui godono le anime giuste. Questa grazia dipende dalla sua bontà e misericordia: perciò è necessario chiederliela»* (SV, Conferenza del 29 agosto 1659, *Le massime del mondo contrarie alle massime del Vangelo*, n. ed. it. X, p. 591).

Attraverso la sua misericordia, Dio rende l'uomo libero dai propri attaccamenti terreni e dalle proprie illusioni di potere. Dio gli offre la forza di voltare le spalle al mondo terreno per fargli scoprire e condividere le Sue ricchezze. Questa è la sfida di ogni conversione.

Dopo questa inversione decisiva, Vincenzo de Paoli si impegna nella sua vocazione missionaria e, attraverso la misericordia di Dio, trova la forza della fedeltà. Fino alla fine del suo percorso di vita, Vincenzo de Paoli si

mostra instancabile, anche se le difficoltà da affrontare non mancano. Egli avrebbe potuto conoscere la delusione e la stanchezza di fronte ai suoi limiti, ma la misericordia di Dio lo fa resistere. Egli sa su chi può contare e da chi proviene tutta la grazia. Egli lo considera in primo luogo per se stesso:

*«La congregazione cresce di numero e in virtù, per la misericordia di Dio, come ho potuto costatare nelle mie visite e come tutti riconoscono. Non ci sono che io, miserabile, che ogni giorno di più vado caricandomi di nuove iniquità ed abominazioni. O signore, come è misericordioso Dio nel sopportarmi con tanta pazienza e longanimità, e come al contrario io sono cattivo e miserabile per l'abuso che faccio di tanta sua misericordia! Vi supplico signore, di offrirmi spesso alla sua divina Maestà» (Lettera ad un prete della Missione della casa di Roma, 1649)!*

Vincenzo de Paoli fa regolarmente ricorso alla misericordia di Dio e alla preghiera dei collaboratori per i suoi peccati. Anche se sembra contrito per la grandezza delle sue colpe, egli non si dà per vinto, perché sceglie di affidarsi a Colui che è misericordia, senza paura di oltrepassarlo con il suo male. Egli confessa: *«Il trono della sua misericordia è costituito dalla grandezza delle colpe da perdonare»* (SV, Conferenza del 1645, *Esortazioni ad un fratello moribondo*, n. ed. it. X, p. 126-127). Vincenzo de Paoli non dispera di se stesso per orgoglio, ma vive per la sua fede nell'amore infinito di Dio. Ricordiamoci come in un eco i passaggi delle Scritture: 1 Gv 3,20 *«se il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa»*; oppure possiamo pensare ancora a San Paolo Apostolo ai Romani (Rm 5,20) : *«laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia»*.

Proprio come fa presso questo fratello morente, Vincenzo sa anche condividere la sua fede e cerca di aiutare i suoi collaboratori a credere nel soccorso di Dio. Perseverare nella vocazione non deriva in primo luogo dalla nostra buona volontà che a volte conosciamo così fragile e variabile:

*«Mio Signore Gesù Cristo, è vero che siamo povere creature capaci soltanto di offendere la tua divina Maestà e disonorare con le nostre colpe la scelta che la tua bontà ha fatto di noi, per servirti... Ma, confidando nella medesima bontà e misericordia divina, ti chiediamo, con tutto il cuore, la*

*grazia per tutte ... di eseguire le regole che ci hai dato... e se siamo tanto fragili da cadere, ti chiediamo, nella tua immensa carità, di stendere la tua mano di pietà per rialzarci dalle nostre cadute» (SV, Conferenza del 30 maggio 1647, Le Regole, n. ed. it. X, p. 241).*

Il Dio di misericordia, che Vincenzo de Paoli ci aiuta a conoscere, non è un Dio preoccupato semplicemente del male che possiamo commettere e della punizione che vi corrisponde. Con la tradizione biblica, lo scopriamo «lento all'ira e ricco d'amore», capace di compassione e di amore effettivo per aiutare gli uomini che si perdono nella loro debolezza. In questa stessa contemplazione, Vincenzo de Paoli ci offre una bella pagina:

*«Dobbiamo provvedere alle necessità della natura, poiché Dio ci ha assoggettati ad essa; e perciò dobbiamo adattarci ai suoi limiti. È volere di Dio. Egli è tanto buono e giusto che non esige di più. Le nostre miserie le conosce abbastanza, ne ha compassione e, per sua misericordia, supplisce ai nostri difetti. Bisogna trattare con Lui molto alla buona, senza darci tanta pena. La sua bontà, la sua misericordia suppliranno a quello che ci manca» (SV, Conferenza del 4 agosto 1655, Eccessi da evitare nell'amore di Dio, n. ed. it. X, p. 191).*

Con Vincenzo de Paoli capiamo che, nella misericordia di Dio, ci si aspetta da noi che facciamo il nostro piccolo possibile, ma tutto il nostro possibile, con la grazia di Dio<sup>2</sup>. Si tratta di un atteggiamento fondamentale di umiltà, dove riconosciamo le nostre mancanze, non per toglierci dalla nostra responsabilità, ma per identificare meglio e accogliere colui che viene e può ricolmarci. Il Dio perfetto non chiama persone perfette ad entrare al suo servizio, ma è Lui che otterrà per i suoi servi ciò di cui hanno bisogno per realizzarlo. Confidando nella misericordia di Dio, san Vincenzo de Paoli lascia crescere in lui la devozione alla Divina Provvidenza. Nelle prove che possono presentarsi e nelle soluzioni che ne conseguono, egli impara a riconoscere la presenza e l'azione benefica di Dio presso i suoi fedeli servitori. Voi sapete che rinvierà sempre a Dio il merito di tutte le opere che egli inizierà<sup>3</sup>.

Vincenzo de Paoli impara a cedere il passo a Dio, per potersi appoggiare sulla sua misericordia che lo precede, perché Dio misericordioso non

può sopportare l'uomo nella sua miseria e gli offre il supporto necessario. Con la sua devozione alla Divina Provvidenza, Vincenzo de Paoli ci insegna a camminare al passo di Dio, a lasciare che ci preceda affinché possiamo mettere i nostri passi nei suoi. Si tratta della stessa dinamica della sequela di Gesù, ma gli uomini rispondendo alla chiamata di Dio devono fare la loro parte per progredire nel servizio come Dio si aspetta (= il nostro piccolo possibile, tutto il nostro possibile, con la grazia di Dio). Dio non si impone ma egli chiama e rende disponibile alle sue grazie:

*«Signore, perdonaci le mancanze che abbiamo commesso contro le tue massime... Aumenta la grazia perché possiamo metterle in pratica secondo il dettato delle nostre piccole regole. Così facendo, fratelli, saremo radicati nello spirito di Nostro Signore, che è lo spirito delle sue massime e di tutto quello che egli c'indica per essere degni operai del suo Vangelo... Ci sentiamo, dunque, per sua misericordia, tutti obbligati e pronti a praticare le sue massime... (SV, Conferenza del 14 febbraio 1659, Le massime evangeliche, n. ed. it. X, p. 447).*

## **UN'ESPERIENZA PERSONALE DELLA FEDE IN DIO RIVELATO DA GESÙ CRISTO**

San Vincenzo de Paoli ci mostra, con la sua esperienza della misericordia, che essa è stata per lui la forza di conversione e la forza per il rinnovamento. Egli, in primo luogo, si è lasciato interpellare ad aprire maggiormente le sue prospettive di vita, più larghe delle sue prime intuizioni e delle sue prime legittime esigenze. Cercando di avvicinarsi a Dio, si è orientato verso i poveri. Su questa nuova strada, egli trova in seguito nella misericordia una sorgente per rinnovare le sue forze. Egli si appoggia su Dio che non smette mai di amarci e di perdonarci per inviarci con lui al servizio dei poveri.

Infine, la misericordia sviluppa in San Vincenzo la fiducia in Dio. È notevole vedere come questi due aspetti siano sovente legati nelle parole del nostro fondatore. Abbiamo già potuto sentirlo nelle citazioni precedenti, ma ora ci soffermiamo su questo.

Il Dio di misericordia non è un giudice pronto a condannare, ma cerca di salvare (cfr Gv 3,16-17). Egli ispira fiducia in chi lo incontra e

familiarizza con lui, come San Vincenzo. Questi si appoggerà su lui per non fermarsi alle proprie mancanze. La coscienza del peccato, che si ostina a tentare l'uomo, non può avere l'ultima parola in chi confida in Dio. Vincenzo de Paoli ha scritto a questo proposito ad un prete ansioso: *«Il santo apostolo aveva contemplato meraviglie nel cielo, ma non per questo si riteneva giustificato, perché scorgeva in se stesso troppe tenebre e troppe lotte. Tuttavia, aveva una tale fiducia in Dio da essere certo che non vi fosse nulla al mondo che potesse separarlo dalla carità di Gesù Cristo. Questo esempio le deve bastare, reverendo, per rimanere in pace in mezzo alle tenebre e per avere piena e perfetta fiducia nell'infinita bontà di Nostro Signore, il quale, proprio perché vuole la sua santificazione, la invita ad abbandonarsi nelle braccia della sua Provvidenza. Si lasci dunque condurre dall'amore paterno di Dio, perché Lui la ama, e certamente non abbandonerà un uomo retto come lei, se non abbandona nemmeno il perverso che spera nella sua misericordia»* (SV, Lettera ad un ecclesiastico, 1456, in *Opere*, n.ed it, IV, p. 262).

La fiducia in Dio si mostra nella speranza della sua misericordia che agirà a favore del credente che si pente. La fede nasce dalla promessa di vita di Dio fatta all'uomo che egli invita a partire per ricevere una nuova terra. È Dio stesso che dà i mezzi per progredire nella santità. Vincenzo, dunque, non esita a chiedere regolarmente le grazie di Dio per gli esercizi pratici della vocazione.

*«Dio, quando vuole comunicarsi, lo fa senza sforzo, in modo sensibile, soave, dolce, amoroso; chiediamogli dunque spesso questo dono d'orazione e con gran fiducia... e siamo certi che alla fine ce l'accorderà per la sua infinita misericordia. Egli non si sottrae mai, quando lo si prega con umiltà e fiducia. Se non l'accorda subito, lo farà assai presto. Bisogna perseverare e non scoraggiarsi. Se ora non abbiamo lo spirito di Dio, per sua misericordia, ce lo darà, se siamo costanti. Forse fra tre, quattro mesi, forse fra un anno, due (SV, Conferenza del 4 agosto 1655, *Eccessi da evitare nell'amore di Dio*, n. ed. it, X, p. 191).*

Dio interviene, dunque, nell'ordinario della vocazione per sostenere e guidare coloro che vi si impegnano, perché una prima sfida per chi risponde alla chiamata di Dio è certamente la fedeltà. Nel punto più alto c'è

la questione della testimonianza, del martirio: «*San Vincenzo raccomandò alle preghiere della Compagnia anche i padri Mousnier e Bourdaise, che si trovano, disse, nell'isola del Madagascar e sono esposti, ogni giorno, a nuovi pericoli, affinché Dio si degni di dar loro, per sua misericordia, lo spirito di san Lorenzo li renda costanti come questo gran santo sino alla fine e possano superare tutte le difficoltà che incontreranno* (SV, Conferenza del 4 agosto 1655, *L'opera dei ritiri*, n. ed. it. X, p. 196-197).

Senza necessariamente portare alla morte nella persecuzione, la vocazione attende un'adesione a un progetto donato da Dio. Richiede, di conseguenza, una disposizione generale corrispondente al suo fondamento. Esempio: un missionario è fatto per andare.

*«Ah! fratelli, chiediamo tutti caldamente a Dio questo spirito per la Compagnia, che ci porti dovunque, in modo che chiunque veda uno o due missionari possa dire: "Ecco persone apostoliche pronte ad andare ai quattro angoli della terra a portarvi la Parola di Dio" ... È necessario che noi tutti abbiamo questo cuore, tutti un medesimo cuore, distaccato da tutto, che abbiamo una perfetta fiducia nella misericordia di Dio, senza preoccuparci, senza turbarci, né perderci d'animo, né domandarci "Avrò questo in quel paese? E quei mezzi?". O Salvatore! Dio non ci mancherà mai! ... Non leghiamoci, pertanto, né a questo, né a quello. Coraggio! Andiamo dove Dio ci chiama, sarà lui a provvedere, non temiamo nulla* (SV, *Ripetizione dell'Orazione*, 22 agosto 1655, n. ed. it. X, p. 237-238).

Vincenzo de Paoli ci permetterà, inoltre, di vedere che Dio non lascia soli nella difficoltà quelli che invia in missione. Non sono riuscito a trovare una situazione in cui Vincenzo abbia dovuto affrontare una situazione estrema; forse ai tempi della Fronda, nel suo impegno per la pace presso il Ministro Cardinale, attraversando le forze armate. In ogni caso, Vincenzo ha regolarmente ricordato la situazione dei missionari inviati a tutte le estremità, e sottolinea che essi continuano, perché, di fronte al pericolo, sanno contare su Dio: «*Ecco, per esempio, i padri Desdames e Duperroy che sono a Varsavia: che cosa non hanno fatto? Né i cannoni, né il fuoco, né il saccheggio, né la peste, né tutti gli altri disagi e pericoli in cui si trovavano, sono riusciti a farli desistere e abbandonare il posto, dove la divina Provvidenza li aveva messi. Essi hanno preferito mettere a repentaglio la loro vita*

*piuttosto che mancare all'esercizio della bella virtù della misericordia» (SV, ripetizione dell'Orazione del 2 e 3 novembre 1656, n. ed. it. X, p. 291).*

Abbiamo cercato di conoscere meglio la misericordia di Dio in San Vincenzo de Paoli, considerandola, in primo luogo, nella sua esperienza personale. Infatti, Dio si rivolge ad ogni uomo in particolare per chiamarlo alla vita, più forte di ogni male e della morte, ma la grazia divina che il credente riceve non lo sfiora solo interiormente. Dio ha tanto amato l'umanità da mandare il suo Figlio, che si è fatto carne. La stessa azione di Dio raggiunge l'umanità in tutta la sua realtà, nel corpo e nello spirito, a livello personale e sociale. Vedremo ora come Vincenzo de Paoli, personalmente toccato dalla misericordia, è diventato, al tempo stesso, un collaboratore nel campo d'azione di Dio. Impegnato a seguire Gesù, Vincenzo incontra i poveri e condivide con loro quanto ha ricevuto da Dio: la Buona Novella, un amore effettivo ed una vita di comunione.

## II – L'ESPERIENZA MISSIONARIA

Considerando la storia di San Vincenzo de Paoli, possiamo vedere che la misericordia dà la forma essenziale alla sua vocazione a partire dai due incontri fondatori del 1617 con i poveri.

Nel mese di gennaio, Vincenzo si reca da un povero che sta morendo per ascoltare la sua confessione; lo sente mentre dice alla signora de Gondi della grazia che ha ricevuto con questo sacramento, da cui si era allontanato da parecchio tempo. La Signora de Gondi, di fronte alla scoperta della lontananza dei parrocchiani dall'amore di Dio, chiede al signor Vincenzo di esortarli a fare la confessione generale. La misericordia lo porta ad evangelizzare i poveri: a far loro conoscere la Buona Novella di Dio che li ama e li cerca nella sua misericordia.

Nel mese di agosto, essendo a conoscenza della situazione difficile in cui si trovava una famiglia della Parrocchia di Châtillon-les-Dombes, egli esorta i parrocchiani a soccorrerla. Con la gente di buona volontà, si ritrova in cammino o sul posto e ciascuno porta il proprio dono. Il curato si preoccupa di portare il Santissimo Sacramento. La misericordia lo porta a



servire i poveri con le opere di misericordia, secondo le parole del Signore che lui e le prime Dame inseriscono (Mt 25) nel regolamento di Châtillon del novembre-dicembre 1617.

Queste due scoperte, che si sono succedute a distanza di qualche mese nella sua vita, portano San Vincenzo ad unire questa duplice pratica: servire i poveri spiritualmente e corporalmente come il Signore ha praticato e insegnato. Questa duplice pratica sarà presente nelle sue tre fondazioni principali, formando un unico servizio di evangelizzazione con applicazioni diverse. Una volta compreso questo principio, possiamo liberamente separarli, per conoscere meglio questa duplice pratica missionaria attraverso la quale San Vincenzo de Paoli si impegna al servizio dei poveri per incontrare Dio.

## **UN'ESPERIENZA MISSIONARIA DI ANNUNCIO DELLA BUONA NOVELLA AI POVERI**

Da una parte, possiamo affermare che san Vincenzo pone la misericordia di Dio alla sorgente della Congregazione della Missione, dall'altra è il punto di partenza e il nutrimento della vocazione missionaria. Egli scrive a René Almérás che è la misericordia a chiamarli alla "vocazione di missionario" e che fa riuscire i missionari (*SV, Lettera a Renato Almérás, superiore a Roma, 19 agosto 1650*, in *Opere*, n.ed it, IV, p. 48). Ricordiamoci che san Vincenzo, nella sua esperienza di Gannes-Folleville, sottolinea che la cosa più importante nella vocazione missionaria è l'ascolto del Vangelo di Gesù Cristo secondo san Luca al Capitolo 4: «*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri...*». Mi fermo qui con la citazione per sottolineare, come faceva San Vincenzo, l'essenziale, ma che, come sappiamo, non esclude il seguito<sup>4</sup>, e lo vedremo. Aspettando, ci soffermiamo alla prima parte, per capire meglio il tutto:

*«Ho provato, molto spesso, e la provo tuttora, una viva consolazione nel vedere che Dio ha concesso a noi, come ai suoi apostoli, la grazia di mandarci a predicare la sua parola in tutto il mondo... Vediamo, per la divina misericordia, che ognuno se ne va con gioia a portare in capo al mondo questa parola... si va dovunque, come gli apostoli, e si predica la parola divina, com'essi l'hanno predicata (SV, Conferenza del 20 agosto 1655, Il piccolo metodo nella predicazione, n. ed. it. X, p. 215-216).*

La cosa principale è dunque annunciare a tutti la Parola di Dio, vale a dire non solo ai cristiani, cosa che è ancora più difficile oggi in un mondo della laicità, della pluralità religiosa e della minoranza cattolica! Si tratta di parlare di Dio, così come Egli si è fatto conoscere attraverso la sua Parola. Il Kerigma, il concentrato della fede cristiana in Gesù crocifisso e risorto, è inevitabile, anche se spesso non è possibile presentarlo direttamente. Porre l'attenzione alla situazione di partenza delle persone da evangelizzare è necessario. A Folleville, Vincenzo de Paoli esorta alla confessione generale perché ha compreso il pericolo nel quale si trovavano le anime lontane da Dio.

Egli non si stancherà mai di affidare questo aspetto dell'annuncio alle Dame e alle Figlie della Carità, perché anche loro non devono farne a meno. Sapete che egli le invita a dire sistematicamente una parola su Dio, che sarà adattata alla situazione della persona che esse stanno servendo. Egli dice precisamente alle Figlie della Carità che il servizio spirituale è essenziale:

*«Assistere i poveri soltanto nei loro bisogni corporali non è mai stato nei disegni di Nostro Signore, formando la Compagnia; l'intenzione di Nostro Signore è che si assista anche l'anima dei poveri malati» (SV, Conferenza del 11 novembre 1657, n. ed. it. IX, p. 755).*

Inoltre, ricordo le parole di gioia di San Vincenzo quando evoca il missionario che va a portare questa parola fino ai confini del mondo. La gioia è un indice prezioso del modo di essere del missionario secondo San Vincenzo. La gioia è comunicativa e segno del dono che il missionario cerca di condividere ... La misericordia di Dio è Buona Novella per l'uomo perduto, che, toccato da essa, può scoprire di essere amato. I missionari secondo San Vincenzo non vengono a dare delle lezioni, ma vengono a comunicare la gioia del Vangelo che hanno ricevuto e che chiama ad una vita nuova in Dio.

In un altro passaggio, l'unico in cui Vincenzo de Paoli parla della misericordia in se stessa presso i missionari e che riprenderemo subito dopo, possiamo scorgere due precisazioni che egli dà sulla misericordia:

*«Siamo dunque misericordiosi, fratelli, ed esercitiamo la misericordia verso tutti, in modo che d'ora in poi mai più ci capiti di incontrare un*

*povero senza consolarlo, se ne abbiamo la possibilità; né un uomo ignorante senza insegnargli, in poche parole, quanto è necessario credere e fare per la salvezza» (SV, Conferenza del 6 agosto 1656, Spirito di compassione e di misericordia, n. ed. it. X, p. 274).*

Consolare ed insegnare sono due verbi che Vincenzo de Paoli vuole praticare per comunicare la misericordia di Dio. Egli è attento alla persona che si trova in difficoltà spirituale o morale, portandole consolazione, e a chi ha bisogno della conoscenza di Dio, condividendo la sua fede e la Parola di Dio. Egli vuole aiutarla realisticamente, secondo quanto è possibile, e con semplicità («con poche parole»). Questa pratica ci ricorda quella del Signore Gesù, che impone nulla, ma che accoglie il pentito con tenerezza. Possiamo, quindi, ascoltare, a questo proposito, questa preghiera di San Vincenzo nella dinamica dell'imitazione di Cristo:

*«Sì, mio Signore, Salvatore misericordiosissimo, ti supplichiamo molto umilmente di concederci la grazia di praticare per il resto della nostra vita questa santa virtù che ti è stata propria e che sei venuto ad insegnarci. Ti scongiuriamo per le viscere della tua misericordia, di concederci questo spirito e di renderci partecipi del grande amore che hai per questa virtù» (SV, Conferenza del 13 agosto 1655, la povertà n. ed. it. X, p. 212).*

Mi sembra, inoltre, importante sottolineare una pratica di annuncio della misericordia alla quale Vincenzo si è impegnato con i suoi compagni.

*«È proprio dei preti procurare e fare misericordia ai criminali, e così non dovete mai rifiutare la vostra assistenza a coloro che la reclamano, soprattutto quando nel loro delitto c'è più disgrazia che malizia. C'è un epistola di sant'Agostino su questa materia... che fa vedere come, liberare i peccatori e i prigionieri per la via dell'intercessione e dell'indulgenza, non significa fomentare il vizio né autorizzarlo, e mostra come sia proprio della benevolenza e della carità degli ecclesiastici sollecitare per loro. Potrete dunque farlo quando vedrete che il caso lo merita, e potrete prevenire l'animo dei giudici dicendo loro che lo scopo vostro non è proteggere il delitto, ma esercitare misericordia chiedendola per i colpevoli ed esigendola per gli innocenti, secondo l'obbligo del vostro stato» (Lettera a Pietro Cabel, Superiore a Sedan, Parigi 28 dicembre 1658).*

L'esercizio della misericordia riguarda i peccatori, anche quelli che portano dei fardelli pesanti. Il perdono richiede discernimento per evitare confusioni e produrre l'effetto che gli è proprio: testimoniare l'amore di Dio che chiama alla conversione. Attraverso questa pratica, possiamo vedere che Vincenzo de Paoli continua a rievocare il Vangelo secondo Luca al capitolo 4, «*annunciando ai prigionieri la liberazione*». Possiamo immaginarci che questa considerazione di San Vincenzo in questa lettera a un missionario sia supportata da una lunga esperienza con i galeotti. La misericordia di Dio fa scoprire ogni uomo degno e capace di perdono e di conversione. La misericordia non conosce limiti nell'amore di Dio.

### **UN'ESPERIENZA MISSIONARIA CHE PASSA ALL'AMORE EFFETTIVO**

La misericordia di Dio richiama, dunque, una pratica dei discepoli di Gesù. La misericordia non si ferma alla relazione tra Dio e ciascun uomo chiamato alla conversione. L'uomo che incontra Gesù e si mette al suo seguito, come Levi, si ritrova coinvolto, sui suoi passi, a vivere la misericordia di Dio, a raccontarla e a condividerla. Vincenzo de Paoli, radicato nella tradizione della Chiesa, raccomanda regolarmente di praticare le opere di misericordia. Lo abbiamo già constatato nel regolamento di novembre-dicembre 1617 di Châtillon. È interessante notare che Vincenzo la presenti come un atteggiamento fondamentale, un'abitudine di vita di fede:

*«Queste buone figliuole (Figlie della Carità di Nantes) ... esercitano la misericordia, che è quella bella virtù della quale è scritto: "La caratteristica di Dio è la misericordia". Anche noi la esercitiamo e dobbiamo esercitarla tutta la vita: misericordia corporale, misericordia spirituale, misericordia nelle campagne, nelle missioni, correndo sempre in aiuto del nostro prossimo. Misericordia quando siamo in casa verso gli esercitanti; verso i poveri, insegnando loro le cose necessarie alla salvezza eterna; e in tante altre occasioni che Dio ci offre (SV, Ripetizione dell'Orazione del 2 e 3 novembre 1656, Esercizio della misericordia corporale e spirituale, n. ed. it. X, p. 290)*

La misericordia si può esercitare in qualsiasi momento, e Vincenzo de Paoli insiste persino con i missionari nella conferenza *sullo spirito di misericordia*, per descriverla come la loro stessa vita:

«Fortunati i nostri confratelli che sono in Polonia, i quali hanno tanto sofferto durante le ultime guerre... e che soffrono ancora nell'esercizio della misericordia corporale e spirituale, aiutando assistendo e consolando i poveri! Fortunati missionari che né i cannoni, né il fuoco, né le armi, né la peste sono riusciti ad allontanare da Varsavia, dove la miseria del prossimo li ha trattenuti! Essi hanno perseverato nell'esercizio della misericordia ed ancora perseverano coraggiosamente in mezzo a tanti pericoli e a tante pene! Quale felicità spendere nell'esercizio della misericordia l'istante di tempo che è la nostra vita! Sì, un istante, perché tutta la nostra vita altro non è che un soffio che vola e sparisce in un baleno! Ahimé! Settantasei anni di vita ormai passati non mi sembrano che un sogno ed un attimo; e non me ne resta più nulla, se non il rimpianto di avere speso tanto male quest'istante. Pensiamo quale dispiacere avremo alla morte se non ce ne saremo serviti per praticare la misericordia... (SV, Conferenza del 6 agosto 1656, Spirito di compassione e di misericordia, n. ed. it. X, p. 273-274).

Per illustrare questa realtà di fede, potremmo riprendere l'espressione di Monsignor Rhodain sulla carità: «*La misericordia non ha ore*». In ogni istante di qualsiasi giorno siamo chiamati a viverla.

Per ulteriori precisazioni su questa pratica, rileggiamo per esempio il consiglio che San Vincenzo dà alle Dame della Carità:

«Trovatelli.

1. Praticate verso di loro le sette opere di misericordia corporale e, in qualche modo, spirituale, e perciò meritate tutte le grazie riservate da Dio a ognuna delle sette opere, una delle quali è la visita dei malati dell'ospedale. Date da mangiare a quelli che hanno fame, da bere a quelli che hanno sete, ecc.

2. Essi sono in necessità estrema o quasi, per la quale ognuno è obbligato a dare il suo contributo. È chiaro che è estrema, perché senza il vostro soccorso, morirebbero tutti...» (Coste XIII, 782, *Sulle opere dell'Hotel Dieu e dei Trovatelli* – Aprile 1640).

La questione della pratica della misericordia è la vita di cui i poveri hanno bisogno. Proprio la misericordia di Dio salva l'uomo dalla morte, Vincenzo sottolinea bene che le opere di misericordia compiute danno un

sostegno vitale ai poveri. Ecco un criterio di discernimento per le nostre missioni: se c'è pericolo, se senza il nostro soccorso questi poveri morirebbero, dobbiamo andarci! Vincenzo de Paoli può aiutarci a tenerci lontani dalla tentazione dell'onnipotenza, ricordandoci la motivazione spirituale che egli confessa in altre occasioni:

*«Ciascuno deve sforzarsi di conformarsi a Nostro Signore, di allontanarsi dalle massime del mondo, di amare ed imitare gli esempi del Figlio di Dio, il quale si fece uomo come noi, affinché fossimo non solo salvati, ma salvatori come Lui. E ciò, s'intende, cooperando con Lui alla salvezza delle anime» (SV, Conferenza del 13 dicembre 1658, I membri della Congregazione della Missione, n. ed. it. X, p. 435).*

Chi si impegna sulla sequela di Gesù si ritrova associato alla sua azione e chiamato a partecipare alle opere della salvezza di Dio, a modo suo, che è il modo del Servo sofferente.

Torniamo per l'ultima volta alla conferenza *Sullo spirito di compassione e di misericordia*, per capire meglio ciò che San Vincenzo spiega della pratica della misericordia. Non si tratta della somma di buone azioni da compiere che garantiscono una buona condotta e una ricompensa corrispondente. Innanzitutto, si tratta di entrare nella relazione di Cristo con gli uomini: questa si caratterizza dalla sua compassione per tutte le sofferenze e dal suo desiderio di farli uscire dalla loro miseria; egli entra in una relazione particolare con ciascuno. Gesù non impone una soluzione pronta all'uso, ma ha interesse per ciascuno, come per il cieco di Gerico (Mc 10,51; Lc 18,41): *«Che cosa vuoi che io faccia per te?»* Vincenzo de Paoli si sforza dunque di seguire il suo maestro con questo stesso slancio di compassione e di misericordia e invita i suoi collaboratori a fare lo stesso:

*«Quando andiamo a visitare i poveri dobbiamo immedesimarci nei loro sentimenti per soffrire con loro ed avere le disposizioni del grande apostolo, che diceva: mi son fatto tutto a tutti (1 Cor 9, 22) .... Bisogna perciò cercare d'intenerire i nostri cuori, rendendoli sensibili alle pene e alle miserie del prossimo e pregare Dio di darci il vero spirito di misericordia, che è propriamente il suo stesso spirito; perché, come dice la Chiesa, la caratteristica di Dio è di usare misericordia e concederne lo spirito.*

*Chiediamogli, dunque, fratelli, di darci lo spirito di compassione e di misericordia, di riempircene, di conservarcelo, in modo che chiunque veda un missionario possa dire: “Ecco un uomo pieno di misericordia”. Pensiamo un poco quanto abbiamo bisogno di misericordia, noi che dobbiamo esercitarla verso gli altri e portarla in ogni luogo e sopportare tutto per esercitare la misericordia» (SV, Conferenza del 6 agosto 1655, Spirito di compassione e di misericordia, n. ed. it. X, p. 273).*

Vincenzo de Paoli, con la sua esperienza e le sue parole, ci rivela che la misericordia diventa un modo di essere, uno stile di vita che ci fa entrare nella vita stessa di Dio.

## **UN' ESPERIENZA DI COMUNIONE ALLA VITA DI DIO**

A partire dalla sua esperienza personale della misericordia di Dio, Vincenzo de Paoli si lascia coinvolgere per viverla come una dinamica missionaria. Dio chiama e invia gli uomini in mezzo ai loro simili per condividere il suo dono con loro. La misericordia di Dio, che ci chiama alla riconciliazione, non è soltanto questione di una buona relazione con Dio, nemmeno con il nostro prossimo. Interrogiamoci con San Vincenzo de Paoli per sapere quale riconciliazione dobbiamo vivere nella Chiesa, nella Compagnia e nella Comunità.

Le nostre relazioni non sono sempre semplici e continue tra le nostre diverse sensibilità e responsabilità ... San Vincenzo ha potuto dire ai missionari, per quel che concerne la carità, che dovevano viverla tra di loro, se volevano diffonderla nel mondo. Noi possiamo applicare questa logica alla misericordia. Per poter rispondere alla chiamata di Dio di essere misericordiosi come lui, dobbiamo in primo luogo viverla, praticamente, nel nostro principale luogo di vita che sono le nostre Compagnie. Solo dopo, in questo anno della misericordia, possiamo chiederci quale riconciliazione dobbiamo vivere nei diversi ambienti in cui siamo inviati. Se la nostra Chiesa, la vostra Compagnia e le vostre Comunità, impegnate in un anno giubilare di misericordia, diventassero sempre di più artigiani della misericordia? Ecco un campo di audacia della carità! Se possiamo ricevere la misericordia di Dio per noi, che cosa ne facciamo di questa sovrabbondanza di amore?

San Vincenzo ci indica il cammino missionario della misericordia. Ricordiamoci innanzitutto con lui che «*il vero spirito di misericordia... è lo spirito proprio di Dio*» ed è lui che ce lo dà, a ciascuno personalmente, e alle nostre Comunità. In seguito possiamo ricordare che la misericordia di Dio può agire in noi come una forza, quando gli lasciamo il posto:

*«Voglio sperare dalla bontà di Dio che avrà concesso a tutti nei vostri ritiri una più grande e più intima comunicazione del suo spirito, per riversarne i doni sulle anime che la sua Provvidenza manderà nella vostra casa e nelle missioni; e perché la sua misericordia infinita non si fermi qui, è desiderabile che ciascuno divenga più umile e più zelante» (Lettera ad Edmondo Jolly, Superiore a Roma, novembre 1658).*

Dagli scritti di San Vincenzo capiamo che il rischio di un certo limite alla misericordia viene da noi, particolarmente a causa della nostra mancanza di fede. Questo atteggiamento d'accoglienza del dono di Dio e di aspettativa della sua azione nel nostro servizio ci fa al contrario entrare maggiormente in comunione con lui. La misericordia ci può portare ancora più lontano nella missione di quanto abbiamo pensato:

*«Sia lodato Dio, signore, poiché si parla di pace, e voglia, per la sua bontà infinita, fare Egli quest'opera, che non è in potere degli uomini e che è degna della sua potenza e della sua misericordia» (Lettera a Guglielmo Desdames, Parigi 9 gennaio 1660)!*

La misericordia fa accedere l'uomo a rive che non gli sono necessariamente comuni. Ricordiamoci l'insegnamento di Gesù che esorta le folle a praticare una giustizia che superi quella degli scribi e dei farisei (Matteo 5,20). Egli afferma di essere venuto ad adempiere la legge e, invitando a superare una visione ridotta, egli chiama alla perfezione.

Infine, possiamo notare il primo posto che Vincenzo de Paoli attribuisce al servizio dei poveri per entrare in questa comunione di vita con Dio:

*«Fa bene a non essere scrupolosa quando perde la Messa per assistere i poveri perché Dio ama più la misericordia del sacrificio» (Lettera a Suor Nicole Haran, 16 gennaio 1658).*



Sentiamo riecheggiare il passaggio del Vangelo dove Gesù ricorda questa parabola profetica (Os 6,6) «*Misericordia voglio e non sacrificio*» (Mt 12,7), così come l'osservazione dello scriba dopo la risposta di Gesù alla sua domanda sul primo comandamento: «*Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici*» (Mc 12,32-33). Io penso che Vincenzo de Paoli abbia scoperto la pratica di questa parola di fede con le Figlie della Carità. Esse sono regolarmente confrontate con questo dilemma delle priorità missionarie nella loro vita consacrata a «*onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei Poveri*» (cfr C.7). Voi conoscete meglio di me la risposta del vostro santo Fondatore: «*Non è lasciare Dio, se si lascia Dio per Dio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra di obbligo o di merito maggiore... assistere un povero, sappiate, figlie mie, che fare questo è servire Dio*» (SV, Conferenza del 30 maggio 1647, n. ed. it. X, p. 241).

Il servizio dei poveri è una porta d'ingresso per entrare in comunione di vita con il Dio misericordioso, non solo perché, in questo servizio, viviamo l'imitazione di Gesù Cristo, ma anche perché servendo i poveri, serviamo Gesù Cristo. Dio stesso, attraverso l'incarnazione del suo Figlio Gesù e la sua azione di salvezza si rende presente nei poveri. Noi non possiamo non ricordare con il signor Vincenzo, «*Signore, quando mai ti abbiamo visto ...? ... – Io vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli, è a me che l'avete fatto*» (Mt 25, 37.40).

La comunione di vita con Dio comincia sulla terra, attraverso il suo Figlio e con i poveri e continua nella vita eterna:

«*Dio ha voluto toglierci uno dei nostri migliori fratelli, cioè fratel Sirven, che a Sedan era la regola vivente della Compagnia, uomo intelligente e saggio, buono con tutti, che si dava volentieri alla cura dei malati e al conforto degli afflitti. Tutta la città l'ammirava e lo amava come un santo ed ha dimostrato un gran rimpianto per lui, anche gli eretici, che erano edificati dalla sua modestia. Abbiamo molta ragione di credere che Dio abbia coronato in cielo l'anima sua con la corona preparata agli eletti, che hanno*

*esercitato sulla terra le opere di misericordia» (Lettera a un prete della Missione, luglio 1660).*

## INVIO

L'esercizio della misericordia è come un visto per il Regno di Dio. San Vincenzo de Paoli ci aiuta a conoscere i modi per ottenerlo: principalmente, considerando la misericordia di Dio come Buona Novella per tutti; vivendo la misericordia con il servizio corporale e spirituale di coloro che non hanno la vita; infine, partecipando all'opera della salvezza di Dio.

Allora, buon viaggio a ciascuna e a tutta la vostra Compagnia verso questo bel paese di Dio!

Padre Frédéric PELLEFIGUE, cm

---

<sup>1</sup> Precettore dei due figli Pietro ed Enrico

<sup>2</sup> Cfr. Introduzione alle *Regole Comuni della Congregazione della Missione*

<sup>3</sup> «Vi ho detto molte volte, figlie mie, che dovete essere fermamente certe che Dio è colui che ha istituito la Compagnia, perché posso dirvi davanti a lui che io non ci avevo mai pensato in vita mia, e, neppure, credo, mademoiselle Le Gras... Si suole dire che le opere di cui non si conoscono gli autori sono opera di Dio. E perciò potete arditamente affermare che la vostra compagnia, non essendo opera di uomini, è di Dio» (SV, Conferenza del 13 febbraio 1646 sull'Amore alla vocazione e assistenza ai poveri, n. ed. it., IX. P. 188,190)

<sup>4</sup> «mi ha mandato..., a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19)